

(3)
73
4

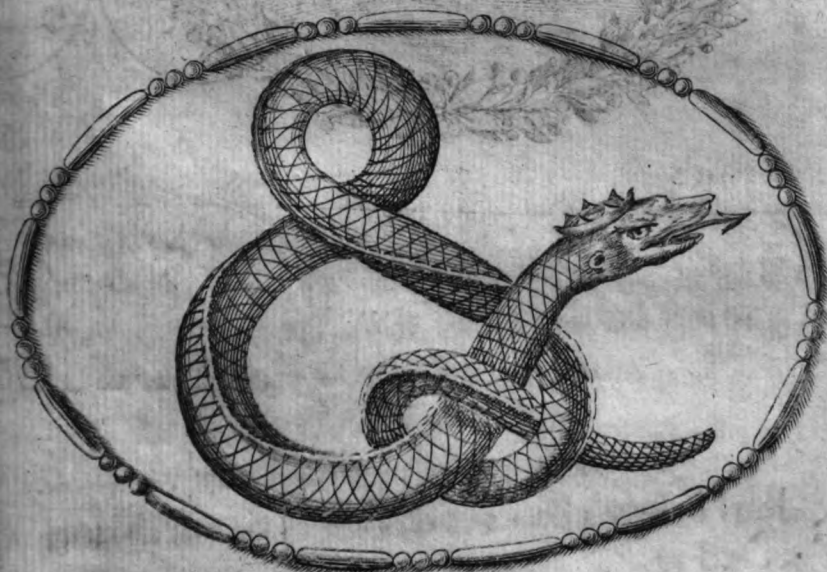
LA QVERELA

Della (&) accorciata

SCHERZO
DI MARCAVRELIO
SEVERINO,

*Philosopho, & Medico Napoletano, Academico Otioso,
Detto L'Assettato.*

ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNORE
CASSIANO DAL POZZO,
Commendatore dell'Ordine di S. Stephano.

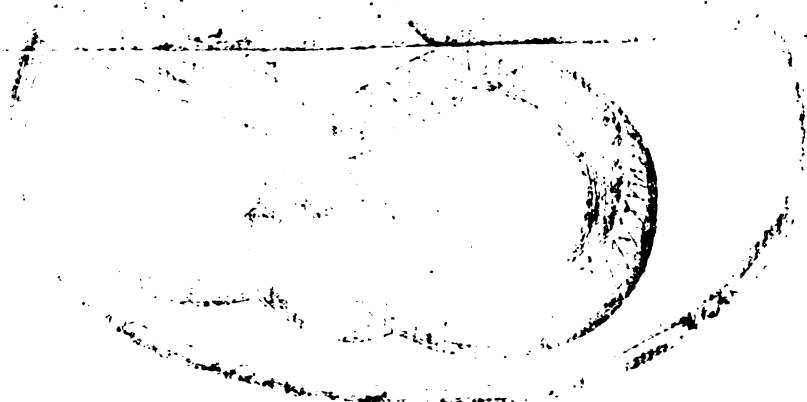
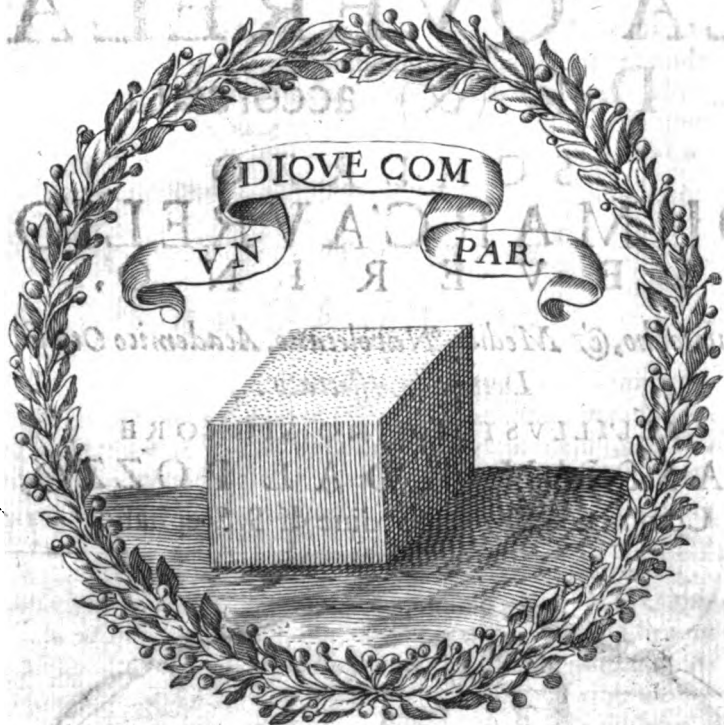


Hor chi fia mai, che scioglia?
Casa Canz. 2.

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

IN NAPOLI, Per Camillo Cauallo. MDCXLIV

*Cauallo Hieronymo Bavli
Actonij Bonum.*



Allo Illustrissimo Signore

CASSIANO DAL POZZO.

Commendatore dell'Ordine di
S. Stephano,

Marco Aurelio Seuerino.



ASSI la virtù comunemente da
tutti, etiandio da più lontani, &
da più ignoti huomini, ammira-
re. Laonde io già grã tempo dal
chiarissimo vostro splendore fortemente in-
fiammato, muouo hoggi mai per dedicarmi,
& per cōsacrarmi, sì come io fo, tutto, al cul-
to della Illustrissima vostra dignità. Che se
men conosciuto, & se oscuro io mi sono,

*Percio che l'esser mio già non sostiene
Tanto conosetor, che così lunge;*

*Di poca fiamma gran luce non viene;
non di meno io ho fidanza nella vostra mol-*

ra benignità, che dogmatella mia familiarità
& gradita la mia continoua del valor vostro
osservanza, partoriranno in me tutta quella
che frutto di nobiltà; che

ONN Chi di voi ragiona CI

Tien dal soggetto un'hibito gentile.

& oltre ciò, siccome le sostanze celesti, & le
mondane tutte per auviso di color, che fan-
no, mètre che dal primò lor mouitore raggi-
rate sono; traggono da esso lui perpetuo or-
namento; così la scurità del mio stato ben-
conuenia, che dalla presente & viua vostra
chiarezza, in buona parte s'illustri. Ma ciò
tralasciato, io so ben quanta, & quale sia la vo-
stra scienza di tutto l'affar naturale, della Po-
etica, della Mathematica, dell'Antichità,
delle lingue piubelle, inspettata della To-
scana fauella; della quale hoggi di nelle Ita-
liane Contrade si scorgono non solamente
se alcuntaloro ingegno sia, più del vostro
approueduto. Imperciò che le name bellez-
ze, & le incomparabili vaghezze di questa
lingua, l'appreditrice facoltà uostra, già da
prim'anni le beuue ne' gorghi dell'Arno; ma
quindi

quindi piu finemente aguzzato lo'intendi-
 mento, & del Fiorentino; & del Sanese idio-
 ma, IL PIV BEL FIOR NE COLSE; Cui po-
 scia seguirono, & oltre modo inuigorirono
 l'artificiale eloquenza, & gli altri studi quiui
 forniti, sotto la scorta dell'illustrissimo Mō-
 signor l'Arcieuesco di Pisa vostro Zio, che
 quanto l'ultimo suo uiuer trasse, d'Hercole
 tersi all'ATLANTE TOSCANO. Per la
 qual uostra del posto parlar cōtezza, assai cō-
 uenenol cosa stimarono far coloro, che The-
 sori, & gli Arredi della lingua Toscana alla
 prima & sola vostra Autorità contenti foro-
 ne di dedicare; si come à me hoggi parimen-
 te far conuiene, che essendomi à questi di
 per l'otio della State, uscita di mano La que-
 rela della (&) accorciata, componimento per
 la curiosità, che seco mena, & per la di lei nou-
 uità sola pregiato: questo di piaceuole phan-
 tasia, ma studioso scherzo, testè pur sorto, &
 in ordine posto, io lo vi nuio; non senza però
 pregare, sicome io hora prego la vostra Ma-
 gnanimità, che di mercè, & di perdono mi
 faccia degno, se questi fra tanti affari, nati, &

ra benignità, che degnata la mia familiarità
& gradita la mia continoua del valor vostro
offeruanza, partoriranno in me tuttauia qua
che frutto di nobiltà; che

Chi di voi ragiona

Tien dal soggetto un'habito gentile.

& oltre a ciò, siccome le sostanze celesti, & le
mondane tutte per auuiso di color, che fan-
no, mètre che dal primò lor mouitore raggi-
rate sono; traggono da esso lui perpetuo or-
namento; così la scuritá del mio stato ben-
conuerrá, che dalla presente & viua vostra
chiarézza, in buona parte s'illustri. Ma ciò
tralasciato, io so ben quánta, & quale sia la vo-
stra scienza di tutto l'affar naturale, della Po-
etica, della Mathematica, dell'Antichità,
delle lingue piú belle, & inspettà della To-
scana fauella; della quale hoggi di nelle Ita-
liane Contrade, si uorgono non solamente
se alcun altro ingegno sia, più del vostro
approueduto. Imperciò che le name bellez-
ze, & le incomparabili vaghezze di questa
lingua, l'appreditrice facoltà uostra, gia da
prim'anni le beuue ne' gorghi dell'Arno; ma
quindi

quindi piu finemente aguzzato lo'ntendi-
 mento; & del Fiorentino; & del Saneſe idio-
 ma; IL PIV BEL FIOR NE COLSE; Cui po-
 ſcia ſeguirono, & oltre modo inuigorirono
 l'artificiale etoquenza, & gli altri ſtudi quiui
 forniti, ſotto la ſcorta dell'illuſtriſſimo Mō-
 ſignor l'Arcieſcono di Piſa voſtro Zio, che
 quanto l'ultimo ſuo uiuer traſſe, d'Hercole
 teſor all'ATLANTE TOSCANO. Per la
 qual voſtra del poſito parlar cōtezza, affai cō-
 teneuol coſa ſtimarono far coloro, che The-
 ſori, & gli Arredi della lingua Toſcana alla
 prima & ſola voſtra Autorità contenti ſoro-
 no di dedicare; ſi come à me hoggi parimen-
 te far conuiene, che eſſendomi à queſti di
 per l'oſio della State, vſcita di mano La que-
 rela della (&) accorciata, componimento per
 la curioſità, che ſeco mena, & per la di lei na-
 uità ſola pregiato: queſto di piaceuole phan-
 taſia, ma ſtudioſo ſcherzo, teſtè pur ſorto, &
 in ordine poſto, io lo vi nuio; non ſenza però
 pregare, ſicome io hora prego la voſtra Ma-
 gnanimità, che di mercè, & di perdono mi
 faccia degno, ſe queſti fra tanti affari, nati, &

vergati miei pensieri, men acconci, & men
forbiti, che alla vostra sagacità si conuenga,
s'appresenteranno: douendo d'altra parte la
bontà vostra perfetta, & la igual vostra per-
spicacità, ciascuna lor imperfettione compie-
te, & qualunque lor disagguaglianza adeguare,
senza che per cosa ragguardeuole non già,
ma per cagione d'honesto trastullo, & per de-
ceuole dellè cure vostre piu graui compen-
so, vi si porge. Ma quì la sollecita Accusatri-
ce, alle sue querele apprestata, le piegheuoli
orecchie, e'l legittimo suffragio della vostra
Equità fra gli altri tutti singolarmēte richia-
ma; a cui pur io la comune di lei, di me pro-
tettione & difesa, quanto posso il piu, racco-
mando; sì l'Illustrissima vostra persona serbi
Iddio lungamente felice. Di Napoli al pri-
mo d'Ottobre de'MDCXLIV.

viro

Viro Maximo Marco Aurelio Seuerino, & Copulae vindici foelicissimo,

Thomas Bartholinus Danus Casp. F.

Reddidi vicem, quam copula nunquam dissoluenda amicitiae tanto viro impetrauit. Vtq; vobis gratulatus sum, & Tibi, & Copulae. Hujus quidem de renatis Aesculapio particulis, haec mihi nescio, quo Viribij fato detruncatis. Tibi verò, quod feliciter adeo minima tractes, ut maxima quaeque superent, copulamque non minori facilitate, quam curta Curtorum gnarus integritati suae restitueris. Si quae vati fides, ex copula copulam quaesisti, dum indissolubili virtutis genijque conjugio & arctiori nexu famae perpetuum vinculum tibi copulasti. Interea perge, se coeta & nomini aureo appingere, titulisque adde per copulam, quae solo vocabulo magnitudinis tuae capacitatem non assequuntur. Vale Vir summe, atque extemporaneam hanc Musam benigne, ut soles, excipe.

Non satis est fractos hominum componere vultus;

Et conclamatis restituisse diem;

En detruncata reuocas elementa figurae;

Et claudam recto iam finis ire pede.

Surgit (ET) ac mutili prae dem cunabula membri

Nunc scriptis redeunt, maxime Marce, tuis.

Te Chirone calet, quod longa aboleret atas,

Et felix PVTEI numine surgit opus.

Sopra

Sopra la'impresa dell'annodato.
Serpente.

D'Autore Innominato.



T oserà mai ferreo stil profano

Discior no l'Ordio, & non l'Ercules

laccio

Ma di diamante, o se più forte impac-

-chiò non potè mai Didalo, o Vulcano?

Gropo ordico non già da frivilmano

Cui non offenda Alpestro armato braccio

Che non rimanga al fin di ruina, o ghiaccio

Concedo Palla il gran lauro Toscano

Questa d'olive, & di tranquilla mente,

T alhor amica, hor torbida, & feroce

Auninchia in dotta imago airo Serpente,

Qual fischia, & d'alto sen par tragga voce;

Rompemmo nodo più, saggio uom non tenta

INNOCENTE S'AVVOLGE, & SCIOL-

TO NOCE.



ARGOMENTO

Della giudicial contesa della
(&) accorciata,
Et la sommaria di lei ragione.

Spofte à chi legger dourà,

Dal Dott. Onofrio Riccio, Philoso-
pho, & Academico Napoletano.



*Luciano da Samofathia Città del-
l' Asia minore, scrittore, siccome io
m'auuifo, di Satire di greca pro-
sa, in un suo, tra molti, leggiam-
o driffimo componimento, che in*

*Luciano. Sa-
tirographo,
di greca pro-
sa*

*guifa di giudicial accusa di spofto, il giudicio det-
to vocale chiamò, dinanzi al Prefate Aristote-
le, & all' arbitre vocali, ha S. ugreu, rappre-
fento; la qual di corpo, di humani affetti, & di
faucella, per figurata di possibilia ragione, guer-
rita, della vicina T. fortemente la nauaasi per-
che questa dal fono di molti paricelle la S. logia-
ma occuparroe facciam, & in queste se mede-
fima*

*Descritio-
ne della fi-
gura Proto-
popca.*

suma violètemente si habbia tramescolata. Chè-
deua ella perciò, che nel suo antico seggio sia ripo-
sta, & che la ladra T al supplicio della for-
ca, quanto a lei rispondente, altrettanto conue-
neuole sia condoua..

Questo di Luciano gratiofo scherzo imitan-
do, & la somigliante Idea seguedo il SEPE-
RINO, comparir fa la (&) accusante & for-
temente rampognante gl Italiani riformatori,
che l'immutabil, & salda di lei sostanza le hab-
biano ammezzata; & la natural sua forma
stranamente scambiata, La onde ad Apollo, &
a gl'interpreti di lui piu saggi richiamadosi ella,
contende, che la sua pristina integrità le sia re-
stituita, & che de suoi pieni honori sia rinu-
stita.

Diuisamen-
to, & ordine
della giudi-
ciale attio-
ne.

Nel rimanente egli è tutta la contesa a pro-
degli auditori diuisa in dua pari attioni, di cui
l'una & l'altra riceua il suo partimento nel
praenio, nell'epilogo, nel corpo della proua gene-
rale. Ma nell'esordio, & nell'epilogo dell'uni-
uersal querela, inuestita d'accancia Prosopopea
l'offesa particella, rappresentando la squarciata
per legghier conto sua persona, tesa di destare nel-
le candide menti de' giusti dittatori compassione.
In caso lo sforzo dell'Accusatrice studiosa, posto
tutto in promare la sua mal tolta integrità, con-
sumasi

*samasi calhora in riprouare, & affieoulire gli
 argomenti de gli auuersari, & calhora nel di-
 fender le proprie, & nel ributtare l'alterui ragio-
 ni; le quali passo passo per le marginali note
 d'amendue le attioni trascorrendo, per te stesso,
 diligente lettore, scontrar potrai. Ma le ragioni
 vibrate dalla querelante sagace, parte conchiu-
 dono la di lei manifesta intensione; parte i mal
 fondati proponimenti de gli incauti auuersari
 per la forzenole necessità de lor medesimi presup-
 posti, traggono ad impossibili, od à disdiceuoli
 conseguenze. In somma si ben diuisato, si bene
 farsa dal principio infino al fine della Crucce-
 uole dictione prouasi l'arringare, che punto non
 cede all'altro somigliante dell'arguto Luciano.
 anzi che per uero dir più artificioso, più ornato,
 più ricercato del nouello nostro csempio si è la
 forma; lo dico per ampiezza di ragionare, per
 ricchezza di sillogismi, per efficacia, & per ordina-
 zione di proue, per rigore di sèsi, per vaghezza di
 parole; non fallando intanto la varietà, la copia,
 la scelta delle figure, la misurata compositione,
 l'altre grazie, & le bellezze, che si richieggono
 nello sfoggiato fauellare. Lascio stare, che pareg-
 giar mai si può la felicità della Greca co' la scar-
 satezza dell'italiana fauella. Ma in questo luogo
 non mi cado, se mai altro, io non vorrei, che o
 l'occa-*

Doppie di-
 mostrationi,
 & prouue
 della conte-
 sta.

Qualità del
 lo stile in
 questa con-
 trouersia v.
 tato.

Appareg-
 giato questo
 csempio, a
 quel di Lu-
 ciano, supe-
 riore.

100 c.
cane, tube,
one at 1 ft
each end of
the length.

Digitized by Google

I.
Accusa, & difesa della Con-
giuntione (&) contra gli
Accorciatori Volgari,

Dicena non piu scherzeuole, che
seuera

Di Marc' Aurelio Severino Philosopho, &
Medico Napolitano Academico. Ossosa.

L' Accusatrice (&) ragiona.

Chi crederebbe per Dio, che me pur nata,
& auetza da prima età solo ad altrui
congiungere, in frateleuole amista, me
dico paratissima a tutti gli agi delle discrete
persone, & che veruno nò offesi giamai, tuttauia
così d'offendermi, & d'oltraggiarmi son vti que-
sti Saccenti della lingua Volgare, che volendo
in questa l'ardimento, & la licenza piu che
senno, & l'arte prouare; tutta la mia persona
storpiata, & isminuita mi hanno; non riguar-
dando eglino per si fatto modo commettere
frana maluagità contra di vna pouera tapinel-
la, quale io mi sono, che tanto recaua con me-
co, quanto due fol lettere di vna picciola silla-
betta montano. La qual nondimeno pouertà
in oltre impoverire dubitato non hanno, ro-
gliendomi la metà della mia sostanza, & l' busto
mezzola sciandomi. Per lo quale smozzamen-

§. I.
Beniuolenza
raccolta dalla
sua persona,
& odio attac-
cato alla co-
merità de gli
Auerfari.

Rappresenta-
mento dell'in-
giuria.

to vna volta di me fatto, io non fo di vero, come io viffa mi fono; fe non che ritrattafi la mia virtù nel mezzo, & rimafomi il fol fiato, debole, & manca, & senza mouimēto, quasi che vn ceppo di Ruota senza i fuoi raggi nel piano della Terra gittata mi giaccio. Et quel che rende il mio rammarico più amaro, la costoro temerità più spierata, egli è, che si come è lor talēto, tra i molti tramutamenti, & tra le spesse varietà, come vdirete, da vna parte mi trauolgono, & d'altra le membra del corpo prima fuefte, poscia morte, & gelate souente col mal viuio busto mi rappicciano; miserabile supplicio trouato dall'empio Mezentio, che per la sinifurata sua ferità fatiare, i morti corpi co' viuenti huomini raggiungea. Ma non il pegnendomi io però, per vna forte sciagura, io rassetbro vno Horri-
lo di M. Ludouico Ariosto, che raggiugnendo al tronco busto le mozzate membra, ritornaua a rintegrarsi. Il qual mostro quanto difforme si fusse voi, Signori, ben comprendete; ma però questo mio scempio è di gran lunga piu d'Hor-
rilo horrendo, & piu atroce. Io dico tanto piu, che quello del Furioso fu per scherzo, & per libertà di fauoleggiare dal Poeta finto; ma io (vedete qual rea sorte, & qual calamità) veg-
giomi souente in vn punto di tempo segare, &
poco stante per piu dispetto io mi sento rap-
pezzare. Si che mille morti prouar mi conuiene, hora per questa, & hora per quella mano, & hora in questa parte, & hora in quella; tra Fiorentini, tra Senesi, tra Cortigiani di Roma, tra Vene-

**Aggrandimen-
to di suppli-
cio.**

Venetiani, tra Lombardi, tra Capouani, & tra Napolitani, & in tutta Italia finalmente; la quale quanto piu credesi religiosa, & pia, tanto piu verso di me mostrasi piu, ch'altra gente nemica, & rea. Ma quante de gl'Italiani micidiali si maneggiano penne, & quante si compongono volgari scritture, tanto spesse, & tanto infinite, sono le mie croci, i miei supplici, & i miei trafiggimenti; sì che quello, che in Horilo appresso il rappresentator Poeta degno era di sola ammiratione; in me è di spauento, & di commiseratione; tanto piu graue, & grande, che imprendendo tuttodi e Maestri della lingua à riformarla, & à rassettarla; non però tolgono ad ammendar quest'vna, che frà tutte è principalissima, & grauissima tracutaggine. La onde io non sofferente, & non sostenente hoggi mai i lunghi stratij rinouellatimi, & inaspratimi già gran tempo da questi peruersi huomini due volte, volgari, allo'ncòtro, voi, Signori, che dal grand' Apollo siete singolarmente fauoreggiati, Giudici di questa causa io chiamo; principalmente, il primo Illustratore della lingua Monsignor Pietro Bembo; a cui siede appresso l'auuedutissimo Monsignor della Casa; il terzo lo scortissimo Ludouico Castelletto; indi il giudicioso Sperone Speroni, e'l discreto Sertorio Quattromani, & lo sciètiato Cavalier Cassiano dal Pozzo, Pozzo profondo, & Tribunal sincero della verità, Dal cui diritto scorgimento, & dal cui libratissimo giudicio io confido, che reduto mi sia tutto ciò, che stato m'è tolto. Ma perche non appaia,

Italia singolarmente accusata.

Altra assagge-
ratione dall'al-
trui trasfigurag-
gine.

Equità dell'
accusatore.

S. r.
Ragioni, &
fondamenti
de gli Auver-
sarij.

Agguaglianza.

Ironia,

Proponimen-
to della conte-
sia,

che io intender voglia alle sole mie querele, & alle sole mie ragioni; le ragioni pur di costoro, che talhora mi spogliano, & talhora mi riuestono, hora mai racconterò, fedelmète riporti. Togliommi costoro la T. taluolta, & taluolta la mi rimettono per vna, & singular ragione, la qual si è per torre la dissonanza, & lo impedimento, che l'Alunno chiamò, del parlare, allhora, che s'incontrino doppo la intera (Et) o vna, o più consonanti, dinanzi à cui frastagliando la T alla (&) lasciata sola la E, rendesi più aggradeuole, & più libero il suono. Questo si è l'or fondamento, & l'or Achille; questo si è l'vnico lor consiglio, & tutta la fatal necessità, onde io si come Titio, ouer Prometheo miseramente delle mie parti sono sbranata; le quali poscia per maggior mia pena, si come ad Hippolito per mano d'Esculapio (quali sieno essi gli Esculapi) vengòmi di nouo ristrate. Ma se Esculapi essi non sono, quale per Dio farà lo stroppio, & quale fia lo sneruamète, che hauèdomi prima rotta la schiena, poscia la mi vogliano ridirizzare. Ma vegniamo alla lor ragione; la quale non essendo maggiore, ne migliore di quella, che fu già detta, io lodo, Signori, & senza fine io lodo, & esalto la diuina potestà, che quella fa hoggi così chiaramète apparere. Alle cui repulse farei già io senza molto sforzo m'accingo finalmètes, certa di douer la causa vincere, & la sentenza guadagnare. In tanto io hora incomincio da ciò, che primieramente mi si para; & dimando, che si vegga, & si legga ciò, che stimarono, douersi

donersi fare , o determinare i primi Fondatori della lingua Toscana , che furono Dante Alighieri, Francesco Petrarca , Giovanni Boccaccio, & gli altri Poeti, o Profatori di que' tempi ; al cui giudicio , & al cui costume di scriuere quei che succedono tutti deonsi riportare; non altramente, che gl'interpretatori delle leggi riuolgersi, & rimettersi deono alla ntionone del legidatore; & si come colui, che guidato è, il piede mette su l'orma della sua guida; & si come colui, che apprendendo la facoltà, pende dalla bocca, & giura nelle parole del Mäestro; non altro osando, ne allegando, se non che, *ipse dixit*. Ne tanto io dico ciò per lo riguardo della reuerenda autorità, & autoreuole riuerenza di si grand'huomini, che furono veramente dall'alta prouidenza del sommo Iddio perciò criati, & a noi mandati, quanto che essi per lo profondo lor giudicio, & per l'eccellente discorso, così dirittamente debbono stimare ; fondati , & appoggiati, su qualche grandissima ragione , che debbe esser l'vso, e'l sentimento de' Latini, la cui dipendenza, & la cui prima Idea se mirasse. ro bene spesso quei tutti, che a nuoue forme, & riforme traggono le cose della lingua volgare; Per Dio che tant' oltre non trasanderebbono, ne infinitamente tuttodì le souerchie contrefe; hor di questo, hor di quel fatto, crescerebbono; studiando costoro, quanto piu si può, la Volgare lingua dalla Latina dilungare. Di cui si come l'aauisatissimo Signor Bernardo Tasso in vna delle sue lettere al Signor Annibal Caro dichiarò,

Allegazione d'autorità, & prima appellatione de gli Antichi.

Comparatione.

Autorità accompagnata dalla ragione.

Autorità d' Antichi Latini.

Quanto necessario sia il riguardo della prima originanza Latina.

Giudicio di Bernardo Tasso.

Simiglianza
di
la sua A

Vn altro abu-
sto di tor l'a-
spiratione al-
le voci parti-
cipantila per
natura.

valore, & for-
za dell'aspira-
zione.

Esempio

la sua A
la sua A

dichiarò, & huopo è di conoscere l'originanza,
& dissimulare non si può la dipendenza; concio-
siacosia che il succo, e'l sapore del frutto, quel
tanto sia, che la sua radice gli porse; & l'acqua
buona, o rea si sia, qual è'l suo original fonte. Co-
si non approuano i Giudici buoni, che si toglia
l'aspiratione al verbo hauere, dicédo, Ai, Abbia-
mo, Abbiare, Anno; che leggiamo, & veggiamo
non esser mica piaciuto a veruno de' primieri
promouitori già nomati della lingua nostra;
anzi questi vocaboli, & altri molti, che dal La-
tino, & dal Greco fonte caggiono, con la nota
dell'aspiratione, vollero, che fossero sostentati.
Io dissi sostetati, perciò che, si come saggiaméte
auuertì Francesco Alunno da Ferrara, l'accento
aspirato aggiugne pienezza, & da quasi polpa,
& lena alla lettera vocale, à cui ella sta à can-
to à guisa di seruente. Per la qual cosa, sico-
me e' primi scrissero, così appúto io fimo, che si
debba seguire; confermando ciò l'esempio;
che nel trionfo secondo della fama ci propose;
il Petrarca, che disse;

Risbagena, che primo humilmentata

Philosophia chiamò con nome digno.

Donarà, io dico con la (Phi) non altramente
scrivere. Impero che scriuendosi Filosofia, come
si trattà chi che sia ad inuestigare la dignità
della Philosophia dal Petrarca accennata, se la
verace di lei originanza non si fa, come questa
sepra, si fa luce del proprio, & natuo nome.

Necessità del-
la Etimologia.

non

non haurà? ch'oscurato ritroua per la sua falsa
descrittione? oltre che qual differenza sia
per vostra fè, se si dirà Filosofo senza il vero in-
tendimento, & senza la vera interpretatione
del nome, o se si dirà Fisoloso voce, che appres-
so Giouanni Boccaccio scioccamente si cacciò
di bocca lo Idiota Mercarante. Io ho detto, che
senza l'orma del diritto scriuete mal può il no-
me della Philosophia caminare, & così etiandio
mal si comprenderà il titolo di Phisico, dal Boc-
caccio notato, quando e' disse; Archelao Rè di
Macedonia detto Phisico, crudelissimo per la
sua Philosophia, fù il primo, che la rinouò in
Athene. Simigliante à questi luoghi si è quello
di Monsignor dalla Casa, scritto al Signor Chri-
stophoro Madrucci, in cui niente mutando la
ragione del nome, à questa il rimanente della
sentenza così addattò;

*A te Christophoro mi volgo.
Che mi soccorra al maggior huopo mio.
Et si porterai Tu Christo oltre il rio
Di Charitate, colà doue il volgo.
Cieco, portarlo più non si ricorda.*

Ma delle abusiue scritture haressi io basteuol
tempo, che con euidenti, & falde ragioni io mo-
strerei, quanto trauisno, & quanto si dilunghino
dal diritto camino costoro, che l'originanza
niente prezzando, l'aspiratione delle loro pri-
maie parole licentiosamente hanno frastaglia-
ta. Intanto à me ritornando, io dico, che gli an-
tichi

Trapassamen-
to di dire.

§. 3.
Ripigliato ra-
gionamento
della Ortogra-
phia della
(Et)

Il Saluiati fu-
spiciofo della
prima colpa.

Giudicio trat-
to dalle pro-
uate cose.

tichi Maeſtri altra opinione non hebbero, ne
altra coſtumanza tennero, ſe non di ſempre in-
tera ſcriuere queſta particella di congiunzione,
& coſi per li lor originali teſti, & per gli altri fe-
delmente ripigliati ſi legge. Per la qual coſa,
egli è gran marauiglia, come, & con qual bal-
danza il primo, che io non ſo veramente chi ſi
fuſſe, ma ben Leonardo Saluiati, & quei che co-
ſtui ſeguirono buona parte di colpa ne han-
no. Ma ſia ſtato il peruerſſore chi che ſia, non
deono gli huomini, che tolgono in mano la pè-
na, arditamente corrompere cio che l'originan-
za altramente ci detta, ma ben piu che ſi puo,
conſeruarla, & guardarla ſempre mai. Adun-
que in quella guiſa, che la regolata tral'atini di
ſcriuer norma non deono traualicare gli ſcorti
della lingua volgare, coſi ne meno la particella
(Et) deono raccorciare. Et ſe cio per la malage-
volezza del ſuono lor arreca impaccio, io lor
dimando, per qual cagione non infaſtidi queſta
i Latini, e' Toſcani primai? & per qual cagio-
ne eſſi ſteſſi non s'infaſtidiscono di ſimiglianti
diſſonanze, che ad hora ad hora ſi abbattono in
loro ſcriuenti? Piu dico, perche non tolgono la
(L) de gli Articoli, che ſouente incontraſi con
le conſonanti, ſcemandola, & affogandola nella
gola, in quella guiſa, che fanno i volgari Fioren-
tini, che caidi, caidi dicono per caldi, caldi? &
come non iſcancellano la (R) del per, & del
pur? qual hora s'attrauerſano nel parlare? &
perche non diſſe il Petrarca; Ch'io porto pe lo
petto, & pe li fianchi? che ſarebbe ſtato vie piu
dolce,

dolce, siccome noi nel Napolitano nostro fauel-
lare diciamo, in vece di dire, per lo petto, & per
li fianchi? & siccome cio disse talvolta il Boccaccio Il (Per) accor-
cio per queste parole, non solamente pe' piani, ciato dal Boc-
ma ancora per le profonde valli. Et altroue, caccio.
appresso pe' nostri bisogni. Et in altro luogo;
se n'andarono pe' fatti loro. Ben che egli cio
fece per vna, siccome io credo, secreta ragione;
la quale si e, perche non s'affronti la (R) con la Scorto giudi-
(H) vocale per sua natura puerilissima di sostan- cio del Boc-
za, che rodendosi per alcun modo da vna si uf- caccio.
pra consonante par, che l'orecchio annoi. Os-
parimente abbattendosi la (&) nell'articolo Il, b
scancellando la T, & la prossima I, rimane ib
grosso, cosi segnato della (E). Gli esempi di cio sono. El grande apparecchi della cucina; (E) inanzi a
La moglie, el marito. A riguardar il tempo, el sua vocale
luogo. Questi tutti della (&) accorciamenti io dal Boccaccio
non ho dissimulato gia mica; si per ragione, accorciata.
della verita, & dell'autorita di quel senno, & di
quella penna, si perche questo sotragger qui
del fine, & ini del principio fra le due minute, Ingenua con-
particelle, siccome anniene altresì al (co) in luo- fessione dell'
go del (con) & al (no) in vece del (non) accusante.
fatti per virtù d'vna figura simigliante a quella, del Penna.
ch'e Greci chiamarono Eclipsi, che toglie dal Figura Ecli-
fine d'vna parola l'estremo d'vna sillaba, & cio, psi, come imi-
che rimane con la, seguente d'vn'altra sillaba, tata nel no-
vocale la raggiugne; della qual figura l'esempio stro volgare.
latino sia; *Dign' est* per l'altro, *Dignum est*. Adunq; Accorciata
nel nostro esempio, quanto alla (&) si toglie, & in (ab) inueni-
mozza della sola figura è la forza, ma essa (&) el (a) di
a B però

però della sua speciale integrità, salda & ferma
ritiene la forza. La qual cosa già costante, oltre
che questi di accorciati (&) esempi, alla mia prin-
cipal intentione nulla tolgono, & non ripugna-
no, pur anche buona parte fauoreggiano, & ar-
tano. Percioche posta in disparte la di benepla-
cito nostro figura, quantunque volte il Boccac-
cio potè intera la (&) serbò, sicome scorder po-
trete di questi luoghi; Incitandogl' il buio, &
l'ago, e'l chiodo, e'l letto; Et da quest' altro; Al-
l'altre è assai l'ago, e'l fuso, & l'arcolaio. Questi,
& altri di ciò esempi appò questo gran Maestro
dello scriuere spessi sono. Ma io che comincia-
to hauea, seguirò tuttauia de gli antichi raccor-
ciamenti. Hanno i Poeti licenza di spesso rac-
corciare; & Dante la si tolse nella com per la
come; & più sicuramente doppo lui la si tolse
il Petrarca; il quale se nella canzone; Spirto
Gentil, quando e' disse; come cre' che Fabritio;
della Com accorcia valendosi, altrettanto det-
to hauesse; com credi, che Fabritio; vn'altra
durezza via maggiore hauerebbe trapassata.
Men licentiosamente poscia piu volte vso la V
per oue tratta dall'vbi latino; de' quali esempi
porgerò quest'vno;

Strani de gli
Antichi, rac-
corciamenti.

Tracutanza
del Petrarca.

V' son bon le ricchezze, v' son gli honori.

Accorciamē
ti riceuti dal
la Prosa.

Di questi etiandio accorciamenti molti ne ri-
tenne la Prosa, sicome mē per mezzo, & mē per
meglio; ve per ve di, re in re di toglie che di-
se il Boccaccio piu volte, & anchora per lo stesso

fo

so togli, ch'è piu offeruato. Ma quello, ch'è piu
strano, sicome la ego latina ristrinsero i Poeti
Prouenzali in Ego, così quei, che dopo vennero
cio voltarono in lo, vltimamente della lo fece-
ro vna Oh quanto pouera, & mendica li diuini
l'Alunno nel fine della sua Fabrica tra le parti-
celle ragiono.

Questi dalla parte direrana sono gli accor-
ciamenti; ma quanto alla parte dinanzi, dissero
tal uolta i nostri o Profatori, o Poeti, sto sta per
questo, per questa; la ue, per la oue, & tra le pa-
role incomincianti da (In) ouero (Im) doppo
gli articoli; Lo, La, Le, tolsero la vocale I di
mezzo, & di due ne fecero vn solo accoppia-
mento. Et così di queste due voci (piu innanzi)
spūta la (N) dissero piu nāzi, che così per lo cre-
der mio legger si dee, nō gia piu innanzi, quello
del Petrarca, (Poiche alquanto di lei veggio
hor piu inanzi.) Accorciamenti tutti da buoni
offeruatori tolti ad vsare, perche la lingua ne ar-
ricchisse sì di varietà, sì di certe viuerezze, che la
necessità trouo del parlar popolare sco. Il qual
popolo, sicome Horatio primieramente, & dop-
po il Cardano ci mostrarono, è de' linguaggi Au-
tore, & Padre. Et certo che, sicome il pesce neli
acqua sua natia uiuo si mantiene, così queste
forme con lo indirizo comunale alla bene li
confanno. Non però gia dell'accorciare, così
è larga la licenza, che senza niuno freno, o piu-
na legge, a tutto cio, che la vaghezza menti, la
lingua trascorra. Et per tornar noi al primo no-
stro proponimento, io ho detto del piu notabile,

Regioni de
gli accorcia-
menti.

Pare la licenza
non dee por-
tere licenza,

De gli ordina-
ti, ma souer-
chi delle pa-
role raccor-
tamenti.

Abuso de gli
spessi raccor-
tamenti de' no-
stri.

Abuso de gli
spessi raccor-
tamenti de' no-
stri.

Abuso de gli
spessi raccor-
tamenti de' no-
stri.

Abuso de gli
spessi raccor-
tamenti de' no-
stri.

Abuso de gli
spessi raccor-
tamenti de' no-
stri.

Abuso de gli
spessi raccor-
tamenti de' no-
stri.

Abuso de gli
spessi raccor-
tamenti de' no-
stri.

Abuso de gli
spessi raccor-
tamenti de' no-
stri.

Abuso de gli
spessi raccor-
tamenti de' no-
stri.

Abuso de gli
spessi raccor-
tamenti de' no-
stri.

Abuso de gli
spessi raccor-
tamenti de' no-
stri.

Abuso de gli
spessi raccor-
tamenti de' no-
stri.

Abuso de gli
spessi raccor-
tamenti de' no-
stri.

Abuso de gli
spessi raccor-
tamenti de' no-
stri.

Abuso de gli
spessi raccor-
tamenti de' no-
stri.

Abuso de gli
spessi raccor-
tamenti de' no-
stri.

Abuso de gli
spessi raccor-
tamenti de' no-
stri.

ma, & chiaro, & scarlo raccorciar de' gli articoli; hora
con poche altre parole io seguirò di dire dell'
ordinario raccorciare costumato da miei auue-
fari, & dalla più parte de' gli scriventi huomini
ivolgari, che nella Prosa a tutte le particelle, che
riceuono raccorciamento; come gran fatto ac-
concio, & fortemènte pregiato, il vi danno, le pare
come italci sopraabbondanti piotamente inoz-
cicando; & ciò fare si auuezzò, che quando ve-
ne essi, non vi pensino il vso, & la penina lor gal-
dino a raccorciare. E ciò fanno si fremamente,
che quasi non della Prosa voler far verso, & la
ivolgare nostra fauella a trasportare alla Tedesca
forma, & ciò è per isperke consonanti le parole
terminando, quale per esempio si è quello del
Petrarca;

*Omne al vero valor conuen, e tu mi pogg;
l'esser giunto al camin, che li mal uenit;
Et quest'altro;*

*Chinder gli orecchi, & ancor non men pento.
Et quest'altro del Casti;
Copron uenen, che l'co mi toia, & lime.*

La qual souerchianza dell'accorciare, mentre
che mal accorti nella prosa adoprano; hor que-
sta, io dico, che nel diritto nostro fauella, & la
durezza, & questa tra tutte grandissima è la di-
spiacetolezza, o la dissonanza, non già quella, che
la Termine della mia (&) o alcune consonanti
s'affronti grammat. Et tanto tovo, che ha detto
de gli vniuersali raccorciamenti.

Ma

Ma questo concetto di ciò mostrar finito, par-
 che aspettiate, Signori, che dell'altro raccorcia-
 re a me appartenere io mi dica; & io l'arose-
 però voi accontentandovi di leguare col pen-
 so a compiere tutto quello, che io col mio man-
 che uole dire, & con le scarse parole io non
 potro eseguire. Contendono costoro, & non
 vo dire, o non confido più tosto mostrare, quan-
 to s'arricchino di rampognare la strema durezza,
 & infinita asprezza della intoppanteli mia
 (&) con le consonanti nemiche; ma io allon-
 contro rintuzzero la loro chia lor baldanza,
 fermamente tenendo, & assertiuamente con-
 tendendo ancor io, che veruna malagevolezza,
 ne di pronunciar asprezza, per la propria natura
 del fauellare non vi sia. La qual cosa si mostra
 da ciò, che i Latini per ordinato modo termi-
 nanti in l' fecero de verbi le terze persone,
 nulla fumando quelli di consonanti spessi, &
 ordinari rincontri, ne però lor parue ciò graue.
 In oltre niuno diuerso da noi popolo, o gente
 molto ne poco fanno coteste dimcoltà d'incon-
 tranti consonanti. Io non dico già de gli Ala-
 mani, che godono cordialmente di sì fatti del-
 le consonanti lettere intralciamenti, sì che nella
 fronte delle parole incomincianti dalla con-
 sonante V, quasi in vn gruppo radoppianla, dicen-
 do così, VVesling, VVorm, VVale, VVulicaume,
 VVort, & gli altri. I Francesi polcia nello scrue-
 re cotesti concorrenti niente rifuggono, ma
 bea è vero, che no gli pronunciano già. Peroche
 le voci della penna ranceaulz, des neruiz, les

§.4.

Del raccor-
 ciamento del
 la (&) parti-
 colare.
 Anticipata in
 chiesta della
 dimostrante
 persona (&)

Ironia.
 Niuna in que-
 sti incontri di
 fauellare as-
 prezza.

Dimostratio-
 ne prima dal
 costumar lati-
 no.

Dal costumar
 di ciascun po-
 polo, o gente.

Del costumar
 di ciascun po-
 polo, o gente.

Del costumar
 di ciascun po-
 polo, o gente.

Dal costumar
 Tedesco.

Dal costumar
 francese.

doegtz

doetz, droetz, o come altri più nouellamente
 per lo S scriuono, dicendo, des, rameans, , ne-
 rurs, doegts, droets; allogandogli polcia nella
 bocca le pronunciano così, rameo, de ne-
 ru doe, droe. Così i Latini o gli altri, che vo-
 gliono, ne Latini modi proferire adscisco, ad
 licendo, adscribo, expecto, exludo, exlupero,
 exlurgo, pronunciando dicono annuncio, ascif-
 co, alcendo, ascribo, expecto, exudo, exupero,
 exurgo; & gli altri, & per querella, loquella, quo-
 tidie, caussa, Quintilius, Paulus, auctoritas, che
 le diritte voci sono; dicono più dolcemente
 querela, loquela, cotidie, caussa, Quintilius, Pau-
 lus, auctoritas. Et quindi anche adiuuene, che
 lo M nel componimento di due particelle Lati-
 ne taluolta si legge per lo M stesso, & taluolta
 per lo N nota, lo lo perche questa, o quella pro-
 nuncia doua seguire, si come nel quadamte-
 nus, idemtidem, namque, & si fitti. Per le qua-
 li pronuncie, & altre molte vedete d'altra parte,
 che benchè il molto concorso delle consonanti
 appresso molti parlari sia rincresceuole, nondi-
 meno proferendoli le parole quasi sputate, non
 si sentono dure. Simigliantemente la piu parte
 delle voci Spagnuole, altramente si scriuono di
 quello, che si proferiscono. Ne dubito io, che le
 voci Fiaminghe, & le Inghilesi, altramente an-
 che vengano dette, che scritte sono. Ma di tut-
 te più antica la Greca lingua raddoppiata in-
 nanzi la > auanti l'altra > ouero le > & la pro-
 nunciano per > ne però questo, e vero, ma
 vno di lui continuo adombrato. Leggasi cio, che

Del tacor-
 cimento del
 la (&) par-
 co-
 An-
 Delle pronun-
 zie scambie-
 (Latina, per-

Latina in due
 si incontra
 inella & l-

Del costumar
 Spagnuole-
 sco.

Del pronun-
 ciar Fiamin-
 go, & Inghile-
 se.

Del costu-
 mar Inghile-
 se.

ne disse Theodoro Zeba in vn trattatello della pronuncia Greca. Anzi che il medesimo de Dal costumar Greco.
gli articoli *τον* innanzi la *α* & innanzi lo *ω* della
seguente parola, pronuncianla egliino per M in
questa dicendo, *τομ* ponon, in quella *τομ* bion.
Et simigliantemente la *υ* innanzi la *α* pronun-
cianla per la stessa, *α* dicendo *τολ* logon. Di mo-
do che pronunciando altramente, che scriuen-
do tutte le lingue, disdiceuole non fara, che noi
Italiani pur anche altramente, che scriuere mol-
te fiate possiamo, o debbiamo pronunciare; Ben-
che non al contrario gia. Et per couincerli fi-
nalmente, io recherò l'ultima proua rammen-
tando loro, che i Profatori, o Poetanti me-
desimi Toscani, altramente di quello, che scri-
uono, forzati sono non poche fiate dettare. Ec-
coul gli esempi;

Conclusio-
ne,

Ne meno i
Toscani, co-
me scriuono, an-
che così sempre
pronunciarono.

Et punire in vn di ben mille offese.
Come io mi accorgo, che nessun mai torna.
Poiche'l camin m'è chiuso di mercede.
Tempo non mi pareva da far riparo.
Et a uol armata non mostrar pur l'arco.
Con l'arco in mano, & con faelte a fianchi.

Ne quali luoghi tutti, & principalmente nell'
ultimo appare, che la N dinanzi la M per essa
M ci è forza di pronunciare, se noi non voglia-
mo però nella disordeuole dissonanza smuc-
ciare. Ma per contrario la M innanzi la N per
essa N conuiensi tal'hora pronunciare, si come
è quello del Boccaccio, che lascio scritto così,

che

che farem noi? come vuerem noi? onde haue-
rem noi del pane? I quali incontri di M. & di N.
renderem noi piu sonau, dicendo, come vuerem
noi? & che farem noi? onde hauerem noi del
pane?

Ma hauendo io detto della N. innanzi la M.
hora io dirò della N. stessa innanzi la L, & in-
nanzi la B, & la V. consonante. I cui incontri
non altrimenti, che i Greci facciono, così etia-
dio e' nostri pronuncieranno; perche in com-
parabile di queste due lingue, tra se medesimo
si troua la simiglianza. Parimente anche lo N.
innanzi il C. el G, & lo F. el Q. dimezzato, &
fiuole molto tra le labbra si sentirà, tanto se
due sieno le parole, siccome dello Greco in-
nanzi li 2. & fu detto; quanto se in vna mede-
sima parola compresi saranno. Et quel medesi-
mo trapassamento hauà la N. innanzi la C.
quando cio auenga. Et cio auenne certo in
questa parola (conciosiacosa) oue la N. sopri-
ma M. ch'era il diritto parlare (com ciosiacosa)
nò gia come credette Hieronimo Ruscelli che
nel libro terzo de' suoi Comētari della lingua
Volgare, trasse questa congiunzione dal Latino
(Cū id sit) per LogobarDESCO balbettamento
barbarizzata. Le quali tutte pronūcie dallo scri-
uer diformi già mostrate, che donna vieta, che la
(&) in iscritto serbata p. vna sola vocale pos-
siamo pronunciarle? Io cio dico qualunq; volta
ella (&) ad alcuna consonante innanzi vada,
ma come innanzi alle vocali posta sia, ne huopò
è, che con la E. d. come a Francesco Patriet & a

Leo.

Prorunciarlo
diuerti da di-
uersi soni uel
Toscani.

Conciosiacosa
la particel a
di ragione,
onde tratta, &
formata.

Conclusione
dalle lingue
nostre prone
tratta.

Leonardo Saluiati piacque, si scambi. Anzi quāto egli è strano, per quello, ch'io mostrerò, tātō è *souerchio* cio fare. Imperoche pronunzi si la (&) innanzi a qualsuoglia vocale, o con agio, o con veloce di lingua trascorso, giammai si sentirà tale, qual'era in iscritto riposta; ma bē tra la T, & la D confusa & cōtemperata si profererà, sempre. Perciò vana si pruoua la cura, & la diligenza di Hieronimo Ruscelli, che nel quarantesimoquarto capo del libro secondo de' commentari la (&) innanzi le voci (*etate*, & *eterna*) precisamēte per la (ed) volle, che scriuer si debbia; dimeticatosi egli stesso, conchiuso hauere poco dauāri, che la T della (&) per altro si proferisca dolce, & che si faccia poco sentire; siccome inuero poco sentirsi la (&) istessa auāti all'altre tutte vocali etiandio soggiungerem noi. Ma se innanzi alle vocali tutte gia la (&) sincera, & quale appunto sta scritta, pronuntiar non si suole; nella medesima maniera hor dirò io, la (&) intera innanzi le consonanti potrassi piu dolce, che lo scritto non mostra, proferire. Anzi che lieuissima, & pressō che nulla essa (&) proferirsi, mostrasi chiaramente dall'antico errore, che all'abuso diè la primiera cagione; imperoche io credo, sia certa cosa, che l'uso del pronuntiare fu solo quello, che la mal'accorta & trasognante penna guidādo, si come steano le parole nella bocca, così da quest'all'imaginatione & al pensiero traportate, lieuelemente nello scritto le lasciò. Nella qual maniera seguendo tuttauia, molti scriuenti, così finalmente nel peruerso

Souerchia la legge de gli Auuersari.

Vana offeruanza del Ruscelli.

La T. della (&) innāzi all'altre vocali proferita ben poco si fa sentire.

Dalla pari ragione ritorta conclusione.

Primiero errore, che del peruerso scriuere fu la cagione.

C

scri-

S. 5.

Dal simile vno
de' Francesi.Avanzamèto
di proua.Esempio di
strepitoso scō
tro, di T & d'
altre dure cō-
sonanti, tutti
altri auanzate

scriuere il trabocchè; & così la comune pronuntia fu la prima origine del male. Ma pero che la pronuntia della mia (&) si fattamēte come si è mostrato, è dolce, hor io dico, benchè durerò, si conosca in charte posto (& buono, & bello), pur senza la strema T, per la bocca cacciare più gradeuole il faremo; & per simile anche modo, se (& stato, & scetto) si legga, poscia (e stato, e scetto) proferendo, l'vno & l'altro parlare più ageuole faremo; non altramente che nel medesimo caso (e stat e scepre) che (& stat & scepre) scritto era, pronuncierebbono i Francesi. Anzi che i Latini nostri maggiori niuna portarò noia, così in iscritto, come in detto cacciandola (e status & sceptrum) parimente pronuntiarono; & quando cio auueniuu etiam dio senza veruna schifiltà, ne dispiacimento veruno pronuntiarono & strigle, & bygs, & scrabs, & sirps, & trabs, & plebs. Io hò proposto questi esempi per li più dispiaceuoli, & per li più duri, ma io nōdimeno vene porgerò altri vie più duri quanto più stimar si possa. Et di essi vno, e'l primiero sarà, che la (&) si abbatta nelle parole da T incomincianti; nel qual caso Francesco Alunno, che la (&) intera sēpre serbò, legge ci pose, che essa (&) mozza, non già intera scriuere dobbiamo. Ma io vi aggiugnerò più difficoltà, facendo, che la seguente parola, sia di due consonanti primaie composta, cioè di vna T, & di vna R, la quale è durissima lettera. & sia l'esempio (& tratto) in cui non perciò si dovrà la consonante della nostra (&) per iscritto scan-

scancellare; perciò che qual cosa vieta, che dicendosi in voce (e tratto) delle lettere strepito. Se il noie uole scontro non si possa dissimulare? & intanto appare, far cosa men necessaria gli auuersari, seguendo tuttauia la costumanza di serbar, come essi fanno, la (&) mozza, quantunq; volte innāzi la T s'abbatta nell'anzi posta (&) imperoche la vna T disperde, & tomar fa l'altra. Io non so discernere veramēte, se la prima cacci la seconda, o vero se la seconda distrugga la prima; ben crederò, che di amendue per forza di natural consentimento se ne faccia vna terza, dimostrando cio la voce vnquanco, che cōposta da due, che sono, vnqua, & anco, d'amēdue ne fabrica vna sola, che è vnquanco. Auuegna che taluolta sieno vsi gli scrittori, la prima scancellare, & la seguente nel suo stato serbare. Si come in quello del Petrarca, *Tanta paura & duol, l'alma trist'ange*. & anche in quello del Casa, *Dico le rime mie pietà dell' hanno*; ad ogni modo vna delle due vocali ingoia l'altra, si come io dicea. Vn'altra sottigliezza in questo dir medesimo mi souuene, che qualunque fiata noi rattò rattò, & come in vn lampo trascorriamo la primiera T, od amendue le T speditissimamente raccoppiamo, piu dubbio non rimarrà, che in iscritto, & in detto possiamo la (&) intera lasciare. Et qui io vi aprirò vn'altro mio concerto; che nouellamente m'è sorto, il qual si è; tal'esser la natura della T seconda innanzi la (E) sia questa verbo di sostanza, o sia la falsa di costoro congiuntione; che la dopo seguente

Niente necessario riguardo de gli accorciatori contrari.

Ragione auerata della vana pronuntia di due T. abbattentis insieme.

Esempio dell' Vnquanco.

Altri esempi del Petrarca & del Casa.

Dimostrazione.

Sottilissimo auuertimēto.

**Vehemenza
della T.**

**Profondissi-
mo interpre-
ramento del-
la terminante
T**

**Noua ra-
gione di scri-
uere la con-
giunzione (E)
perpetuamē-
te del Patri-
ti & del Sal-
uiati.**

T appoggia, & inuesca se stessa nell'innanzi po-
sta (E) si fortemente, che giamai veruno far non
potrà, che duro non sia il dire (e tale) (e tanto.)
Et perciò duro anche si è quello del Petrarca
(*Lui m'acqueto & son ridotto a tale*) & quell'al-
tro (*Fummo alcun tempo, & hor siam giunte a
tale*) Ne solamēte la T se stessa inuesca nell'an-
zi posta particella, mà nella seguente etandio,
si come in questa (*& il*) che dire schifando qual
suono rincresce uole il Boccaccio, piu tosto (*e'l*)
dire tolse, di cui ben prima gli esempi fur detti:
la qual medesima difficoltà, posta innāzi a tutte
le vocali la (Et), nè sfuggirà essa; diche tutto
chiara pruoua gli esempi ne renderanno, se per
tutte discorrer vorrete, & cio non senza di gra-
ue momento ragione; imperoche essendo la T
parimente muta & strepitosa, & che per la lin-
gua strema, & fra denti superiori si caccia, quā-
do poscia si ritragge, peroche muta è, per com-
piersi, della vocale, e ha dināzi, alcuna parte cō
seco apprende & strappa. Di modo che noi bē
accōtando, minore perauētura, o nō maggiore
almeno sie la durezza della T dauanti le conso-
nanti, che dauāti le vocali. Per le quali io cre-
do cagioni Fracèseo Patriti, pregiatissimo scrit-
tore ne' volgari suoi componimenti, de' quali
vno è la Poetica, & dopo esso Leonardo Saluiati
nell'oratione da lui recitata nella morte di Pier
Vittori; meglio la (E) cōgiuntione accorcia, che
intera innanzi a ciascuna vocale di scriuere
amarono, che piu dolce a far cosa lor parue.
Ma però lieue si proua & troua questa lor tutta
sol-

solleceitudine, perciòche siccome dianzi mostrammo, essa T, ne dauanti le consonanti, ne dauanti le vocali, appunto come è scritta, comunalmente non si pronuntia.

Ma perche de'miei propri raccorciamenti, & del le piu graui sopra cio offeruaze io ho già detto ben'assai; al primiero capo ritornâdo, io horà rammenterò la comune vñanza delle lingue tutte; che se la Greca, la Latina, la Spagnuola la Francesca, la Germana, & l'altre genti Oltramontane à schifo non hanno, ne malageuolezza veruna sentono da così fatti scontri di consonanti; per qual ragione la sola volgare, & la toscana fauella per così lieue scontruccio sì fortemente s'offenda? Ben conoscete voi, Signori,

S.6.

Raccogli-
mento di tutti gli
scriueri, &
pronuntiar
delle genti.

che piu d'ogni altra mostrasi questa importuna, superstitiosa, & io lo dirò pur io, tenera, & lasciaua sì, che in questo eccesso par singolare, & tale finalmente, che vna sola dissonanza, vn solo rintuzzamento di consonanti, qual donna grauida la fa disgravidare. Ben essa sola tra tutte le lingue del mondo, & tra quante sono, & furono giammai, custodisce, & serba nell'vltimò de'verbi, & de'nomi le ritonde vocali. La onde scorrendo sottilmente Messer Ludouico Ariosto, questa fauella non sostenere la maestà dell'epica Poesia, siccome huomo, che nascuto era, guardossi nella medesima formar solo epico Poema; mà bẽ l'epicomico vi rimescolò; del cui còsiglio, & del qual'intendimento io odo, che'l SEVERINO formato habbia discorsi. Mà d'altra parte il Signor Torquato Tasso, che volle sù

Rappresenta-
mento della
mollezza
Toscana.

Sherzeuole
simiglianza;

Sola la lingua
volgare ter-
mina le pa-
role in vo-
cali.

La lingua
volgare mal
sostiene l'epi-
ca maestà.

que-

Senno di
Dante.

Proposti capi
gia dimo-
strati.

questa lingua Heroico Poema fabbricare, Voi
scorgete bene, Signori, che la piacevolezza del-
la fauella à forma di vigore, & di grandezza,
forzeuolmente traportando, il componimento
poco meno che gonfio rendè. Con più senno, &
con più saggio accorgimento Dante Alighieri
le voci aspre, & istridenti scegliendo, all'atroce
materia la corrispondente di parlar forma, stu-
diò di recare, & la vi recò. Così chiaro, si fa, che
cotanto da biasimare, ne da esecrare l'asprezza
non è, massimamente qual'è moderata; & quale
è dall'altre lingue abbracciata, & quale con
altre già ammesse comune fatta, & contrape-
fata si troua; & quale finalmente per molte ca-
gioni non iscusata è solo, ma approuata, & com-
mendata, & autorizzata, quale à punto prouata
si è la nostra.

Il fine dell'Attion primiera.

Al-

*Action seconda della quibrelante (&) contrà i di
lei raccorciatori.*

IO mostrai già nella prima mia contesa cōtra de'nuoui raccorciatori volgari, che lo speso mio scontro con le lettere consonanti niuna di durezza, o d'asprezza offesa nel comune ragionare a bé auuifati orecchi arreca giàmai, la qual pruoua per certi segni, che di plauso finalmente dieste, fu pienamente auuerata. Ma quando io voglia pur'io, per vna quasi larghezza, & p generosa fidāza, & per la costoro maggior confusione a miei auuersari rilasceiate; io soggiungerò hora di dimostrare, che quādo alcuna d'asprezza faccia vi sia, che ben poca, & da dissimulare sarà, a tutti modi ineuitabile si tro uerà; laonde schifare non si potrà per alcun modo l'affrōto delle cōsonāti sì nella prosa, come nel verso per li forzeuoli occorrimenti. Io dirò primieramente del primo proposto; egli è l'asprezza di molto vso all'autorità del parlare, si che Hermogene grauissimo di Rhetorica maestro, tra dieci altre, formò dell'asprezza vn'idea, la qual mena lo splendore, il vigore, la dignità, si che lo stile rende robusto & ampio. Idea per mio auuiso rāto più bella, quanto più malleuoli & dure a proferire troua le parole. Al contrario la forma soaue, & di molte vocali, di tanti quasi sbadigliamenti fornita, il parlare rende molle, & isneruato, lusingheuoile, & sgangherato, quali sono i seguenti versi;

Cb acqueta l'aere, & mette i tuani in banda.

Et

S. i.

Decore &
dignità del-
l'Asprezza.

Vezzi della
forma soaue.

Esempi di-
stacuoile & lu-
pino parlare.

Et tu, che copri, & guardi, & hai hor teo .

Cb' albor fioria, & poi crebbe inanzi a gli anni

La stanca vecchiarella pellegrina.

Raddoppia i paffi, & piu & piu s' affretta.

Anzi scolpio, & quei detti soauì.

Oltre la vista a gli orecchi orna, e infinge .

Fu consumato e infiamma, amorosa arse .

Fior, frondi, herbe, ombre, antri, onde, aure soauì .

& tale anche egli è tutto il sonetto .

Cara la vita, & dopo lei mi pare.

& tali etiàdio sono i due quartetti del sonetto

Zephiro torna, e' l bel tempo rimena .

& di questa anche maniera paiono questi versi del Casa ;

O sonno, o dela queta, humida, ombrosa.

Salij, doue rado orma è segnata hoggi ,

Volse in notti atre, & rie, poich' io m' accorsi .

Così fia sempre, & lode baronne , & vanto .

& tale finalmente è la stanza del 6. Canto dell'Ariosto

Vaghi boschetti di soauì allori ,

Di palme, & d' amenissime mortelle ,

Cedri, & aranci, c' hauean frutti, & fiori ,

Conteste in vario foggie, & tutte belle ;

Facean riparo a i feruidi calori

De' giorni estiuì con sue spesse ombrelle;

Et tra quei rami con sicuri voli

Cantando se ne giano i lusinghiosi.

Questa delle lasciue descrittioni, & piaceuolez-

A molte dif-
formità fog-
getta la for-
ma soaue.

ze è la forma, la qual' vn'altra, p mio credere, of-
fesa incorre; perciòche, quanto più ella gode di
esser dolce nelle finiture, & quãto si pregia d' ef-
fer

fer delitiosa, & molle, tanto pruoua dall'altro lato le disaggiuglianze dell'asprezza, in quella guisa che il zucchero e'l mele, dalla loro stretta dolcezza nello stomaco recati, per fouerchianza traboccano in amarezza. Et qui io non tacerò il vero, che quantunque dolcissimo sia, fra tutti i Poeti Toscani, il Petrarca; nō perciò potè per molto riguardo, & per diligente studio, che vi ponesse guardarli tanto, che souente non desse di cozzo a molte del dir durezza, più chiare, & più spesse, che non appaiono ne' graui componimenti del Casa, & di Dante, di sì fatte dolcezze disprezzator primiero. le quali del Petrarca durezza, & asprezze potrà ben veramente ciascuno senza molta fatica trouare. Ma io non lascerò di rammemorarne alcune; & quelle tanto più manifeste, & più ad vdir moleste, quanto se curare, & mirare si douranno gli accozzamenti della nostra (&) con le consonanti d'appresso, le quali paiono a costoro sì disagiadeuoli, & si schife, che ne meno osano di fiutarle. fieno i primi esempj del Petrarca continenti spessi scontri di vocali, questi;

Diligenza singolare del Petrarca, guardantesi dalle durezza men felice.

Racconto d'alcune durezza appo il Petrarca.

*Et a voi armata non mostran pur l'arco.
Per cui hò inuidia di quel vecchio stanco.
Solo oue io era tra boschetti, & colli.
Et nell'ultime cadenze, o diciam tomi de
versi fieno queste l'asprezze;
Che t'infiammava a le Thessalic' onde.
Et far de le sue braccia a se stess'ombra
Ne di muro, o di poggio, o di ram'ombra,
Che vinendo ella non sarei stat'oso.*

D

L'in-

Abbattimmi
di sillabe si-
miglianti.

L'infinita bellezza ch'altriu abbaglia ;
Et per abbattimenti di sillabe simiglianti, fien
no queste le darette ;
Ripasto il guiderdon d'ogni mia fede .
Gli fecer il don del benonata restà .
Et d'un dolce saluto insieme aggiunto .
In m'arquetto, & son condotto a tale .
Ch'or fostu viua, com'io non son morta .
Meco di me mi merauiglio spesso .
Di me me stesso meco mi vergogno .
Et per simiglianti finiture di parole ;
Vergognando tal'hor, ch'anchor si taccia .
Abi crudo Amor, ma tu al'hor piu m'informe .
Et per lo scontro delle consonanti, che sieno
le stesse ;

Seontri di
simili conso-
nanti.

Cal' cresca il bel lauro in fresca riva .
E' ultima braba dispietata corda .
Et cercerassi il Sol la oltre ond'esto .
A Roma il viso, & a Babel le spalle .
Tempo non mi pareu da far riparo .
Ch'ogni diu rompo, & ogn'altezza inchina .
La doue io l'mando, che sol un non falle .
Et per altri scalpoci di consonanti scontran-
tisi nel mezzo, o vero nel fine del verso ;
Lacrime rare, & sospiri lunghi, & grandi .
Ma però, che mi manda a fornir l'opra .
Mia vita in sul fiorir, e'n sul far frutto .
Non habbia a schifo il mio dir troppo humile .
Ch'io mi pasco di lacrime, & tu'l sai .
In oltre sono da notare non poche altre du-
rezze in questi tre sonetti ; io non sò però se a
bell'arte cercate .

Asprezze &
bell'arte
cercate .

Mor-

Morte ha spento quel Sol, ch'abbagliar puo' mi.

Mai non fu in parte, oua si chiar vedessi.

Al cader d'una pianta, che si suelse.

Auvertimēti
sopra gli oc-
correnti due
stremiduri.

Con queste tutte per auuentura commune
farebbe la nostra da costoro sì dannata durezza;
la quale quando che sia, pure per simigliante,
anzi per pari ragione farebbe o men grave,
o comportabile almeno. Ma oltre a ciò vorre'
io da voi mercè, che consideraste per me; se (*il
speco*) per la saluatichezza delle consonanti, che
feco mena, non è lecito dire, ma *lo speco* scriuere
si dee; come saluatico, & ruuido non sia ciò, che
disse il Petrarca;

Per spelunche deserte, & pellegrine

Non sperar di vedermi in terra mai.

In numero piu' spesse, in stil piu' rare.

Quel pietoso pensier, ch' altri non scerse.

Et come lecito fu ciò, che disse Monsignor
della Casa;

On'io parte di duol strugger mi sento.

Et quell'altro del medesimo Poeta;

Scorgo hor del vulgo, che mal scerne il vero.

Et questi altri molti del Casa;

La luce di latin spenta raccende.

Oue il sonno talhor tregua m'adduce.

Troppo ampio spatio il mio dir tardo humile.

Arsi, & non pur la verde stagion fresca.

Com'al Regno d'Amor turbato, & fero.

Lasso le porte men rinchiusè anchora.

Onde quanto m'è'l raggio suo negato.

Il qual però Casa per non dire;

Non scema già di tanto ardor fauilla;

**Asprezzà schi
fata dal Casa.**

Amò meglio di dire quest'altro ;
Gia non iscema in tanto arder fauilla .

Che certamente è men diritto parlare. Ma però non potè il medesimo Poeta schisfare cio, che gli auuenne di dire.

Deb CH'IL bel volto in breui charte ha chiuso.

Hor non è CH'IL sostenga, o CH'IL rischiare.

Queste , & altre molte appo il Petrarca , e' l Casa furono a più schiui orecchi l'attedianze graui , & queste l'offendeuoli note . A' quali riguardi , & alle quali offeruationi gran fatto non si sottopose , per la Comedia sua tutta , il sou- rano Poeta Dante , il quale , perche , si come au- uisati ci volse il Venosino Poeta ;

Ornari res ipsa negat contenta doceri ;

**Prerogatiua
di Dante Ali-
ghieri.**

Si fatte sottigliezze , o dir vogliamo diligen- ze liberamente sprezzò , sempre a profondi sè- rimenti delle cose più ch'à men necessari orna- menti del dire intento ; quindi à gran torto ac- cusato lo stesso parmi , benchè d'alcun vitio nò gia , ma ben della miglior virtù , che nello stile niente affettato risplende , & ch'ammirar si dee anzi che nò , per lo sol decoro , & per la maestà , che pari alle marauiglie serbò , di trè nostri do- po morte stati racconta . La quale accusa scor- gendo egli anzi tempo diuinamente , così nel trentesimo secondo dell' Inferno protestò ;

**Protesto di
Dante.**

S'io haueffi le rime , & aspre , & chioccie ,

Si come si conuiene al tristo buco ,

Sopra il qual pontan tutte l'altre Roccie ;

Io spremerei del mio concetto il suco

Piu pienamente , ma perch'io non l'habbo ,

Non

*Non senza tema a scriuer mi conduco .
 Che non è impresa da pigliar a gabbo
 Descruiuer fondu a tutto l'uniuerso,
 Ne di lingua, che chiami mamma, o babbo.
 Ma quelle Donne aiutino il mio verso .
 Ch'aiutar Amphion a chiuder Thebe ;
 Si che dal fatto IL DIR non sia diuerso.*

Mà poiche dello stile de' Poeti io hò già detto, conuiemmi horamai queste della prosa offeruanze con quella de' versi generalmente agguagliare, & dirò; se'l verso, che segue principalmete dell'Eurithmia, & della piaceuolezza il piu bel fiore, anziche egli medesimo della consonanza, & della piaceuolezza è'l piu bel fiore; ammette, & non rifiuta sì fatte durezza tanto schifate da nostri riformatori, o piu tosto sformatori; cõ quale per Dio ragione la sciolta scrittura, che nõ è sì schiua, ne sì ristretta: ma più libera si è, le dissimulerà ella? tãto piu che nel verso mal si ponno ne celare, ne dissimulare, ma ben di vantagio rilucono, & isuelate per se stesse spuntano fuori. Houuene recate molte del Petrarca, & altre di piu numero etiam diue ne sono, ch'io per tema di lunghezza, & perche non appaia perauentura, ch'io sì grand'huomo voglia, com'il Tassone, tassare, guardomi hora di recitare. Esse però disagguaglianze per alcuna parte del suo ammirabile, & ampio canzoniere sparte, nè offesero sì purgate orecchie, quali già quelle del Petrarca noi riconosciamo, ne dagli altri, che successero poi, giudici buoni furono biasimate. Ma tutti co-

S.2.

Agguaglia-
mento dal
piu al meno;

Riprenderẽ
mal si ponno
le durezza
viate dal Pe-
trarca,

loro, che fuggono gli stroschi della, T, con le
 prossime consonanti, veggano per cortesia qua-
 ti altri impacci, & quant'altre risse di consonan-
 ti, vie più noiose di queste, & più odiose trala-
 sciano, sì de cotidiani componimenti, sì anche
 di quegli del Petrarca, & del Boccaccio, & del
 Bembo, mà del Casa specialmente, che in que-
 sto affare più di tutti soprabbondò: i quali pe-
 rò stropicci di consonanti & diuietare non si
 possono, & lodeuoli pur sono. Ma quando mal
 si tramettano questi, che tanto essi aggrandi-
 scono scalpitamenti di parlari, quanto sie me-
 glio questi fingere, & dissimulare, che a su-
 perstitiosi, & friuoli rimbrotti della (&) mal'ac-
 coppiata badare? la qual pure difficoltà noi
 scancellata, o grandemente racchetata habbia-
 mo. Mal'agguaglianza del misurato & dello
 sciolto parlare tralasciata, del singolare & sciol-
 to componimento trascuriamo gli esempi, che
 porgono la contezza de'meno aggraduoli
 scōtri delle parole; sopra di che il più nobile,
 che si legga scrittore preso, che il merauiglio-
 sissimo nostro Boccaccio si è, ascoltiamlo, & of-
 feruiamlo nell'opere sue più belle, & ne' più ri-
 stretti & ne' più parati luoghi di esse, che gl'in-
 formatori prologhi sono. Il primo sia delle cē-
 to nouelle, che con più corto nome Decame-
 ron appello si. In questo leggerete ben molti
 esempi, che per se stessi non già, ma posti a frō-
 te del sì sfuggito per nostra ragione mal suo-
 no, pur tediosi patranno, eccone tosto vno nel
 primo scaglione della gran fabrica sopra tutte
 l'altre venerata.

Hu-

Diffimular si
 dee lo scōtro
 della (&) tal
 volta duro.

Humana cosa è l'hauer compassion degli afflitti, cui somiglianti son quelle congiunture, Operation de corpi superiori, oſſervation della ſanità. Oltre ad ogn'altro ſeruente. Faticoso eſſer ſolea. Diletteuole il ſento eſſer riſaſo. Io credo, che tra l'altre virtù, è ſommamente da commendare. Et quantunq; il mio ſoſtenimento, o conforto, che vogliam dire, poſſa eſſere, & ſia a biſognoſi aſſai poco, il piu del tēpo nel picciolo circuito delle camere racchiuſe dimorano. O conſolation ſoprauiene.

Et nel prologo della peſtilenza;

Pareua quella infermità nel toccator trasportare. Stupore era a dir dire, non che a riguardarlo.

Riſparmiò il circoſtante contado.

Et nella frôte della Fiammetta; Suole a miſeri creſcer di dolerſi vaghezza. & piu giu;

Con ſtimolo continuo moleſtandomi. & piu ſotto Le quali coſe, ſe con quel cuore, col qual ſogliono eſſer le donne. Al quale eſempio ſimile è queſt'anche; & accio che'l tempo più nel parlare, che nel piangere non ti ſcorra, brieuemente all'impermeſſo mi ſforzerò. I caſi infelici, ond'io con ragione piango con lagrime uole ſtile ſeguirò. Ma quanti di queſti eſempi propoſtoci dall'eloquentiſſimo ſcrittore di queſt'opera, & altroue legger potrete? ne meno appo gli altri di coſtui, & della lingua aprouatiſſimi ſcrittori primieri, coteſti parlari infiniti ſono. Io ho dimoſtro gia con molte ragioni, & con lunghi eſempi, che per diritto uſo, & per forza di neceſſità, & nō dānato & approuato ſpeſſo tra dicitori lodatiſſimi fu l'vſo dell'aſprezza; mà quando ben'anche mal conne-

ne.

Asprezza
spesso for-
zosa.

Durissimi
scontri come
per necessità
componuoli

Del Petrarca
intoppi nell'
inevitabile
durezza.

neuole essa sia, per altro immutabile, & di stret-
to bisogno grauata souente ci si para dauanti.
specialmente quella, che traualicare à grand'a-
gio pensano i miei correggitori. Et cio si pro-
uerà chiaro, se gli articoli Il, Del, Al, Dal, con
le seguenti parole, che sono; *barlume, cherco,*
Drappello, fischio, ginghio, lecco, marchio, nebbioso,
pranzo, ruggito, sdrucchiolo, trastullo, volgo, zuffolo,
zelo, & simiglianti, habbiano a raccozzarsi. I
quali pur accoppiamenti se voi partitamente
raffrontare vorrete, per certo, che ragioneuo-
le, & ben ferma la mia stima trouerete. Prouò
l'inuariabile forza degli auuiluppi duri il Pe-
trarca quando gli auuenne di dire;

Di di in di vò cangiando il viso, e'l pelo.

Venuto è di di in di crescendo meco

Di di in di, d'hora in hora amor m'hà roso.

Si come è quello di scoglio in scoglio del
Boccaccio, & quello d'esso Petrarca.

Di pensier in pensier, di monte in monte.

Ma questi son poscia gli altri del medesimo
poeta, luoghi,

L'amor mio dolce, & VTIL IL mio danno.

Con colui, che viuendo in cor sempre hebbe.

Ond' ella hoggi vorrebbe, & non può aitar me.

Nel quinto giro non habitrebbe ella.

Ch' Appennin parte, e'l mar circonda, & l'Alpe.

Mia vita in sul fiorire, en sul far frutto.

Per suo amor m'era io messo. Questo nel poe-
tare sono le non isfuggeuoli suenture; ma nel
cotidiano parlare, se lo strepito, che tanto ac-
cusano, della (&) auuiatafi con la seguente con-

sonante, schifare tuttauia costoro vorranno
 tolta questa a lor pietra dello scandalo; sco-
 glio del naufragio; spina della lingua trafiggi-
 trice; I, finalmente della dannatione, del sup-
 plitio, & della forza segno; Se intanto occorra-
 no al parlare altri sturbi maggiori; io lor dimā-
 do per cortesia, qual sia di costoro il rifugio,
 quale lo scampo? che se questi men aggrade-
 uoli detti, & questi piccioli discordamenti del-
 lo scriuere, & della fauella vogliam noi tutti
 scemare, che vi rimarrà? che si trouerà? se non
 ciancette, lusinghe, & scilinguaggini sciapite?
 con grauità, & con maestà scriuere, o dettare
 non si potrà; accorciamenti di parti streme d'ac-
 corcio bisogneuoli, non vi saranno; Danti, Pe-
 trarchi, Boceacci, Bembi, Giustinopolitani,
 Quattromani, & Galeazzi da Tarsia; ma più di
 tutti gli austeri, & graui Mōsignori della Casa,
 & suoi buoni imitatori non si leggeranno, & più
 non si troueranno; ma infinite altre sciagure, &
 nuoue disordinanze nella pregiatissima nostra
 lingua sottentreranno. Ma che direm noi, se le
 parole medesime recano per se stesse ingōbra-
 mēto per le spesse cōsonanti, onde tessute sono?
 si come *Ar, ichiochi, beffe, disdetto, cruccio, far frut-*
to, giostra, lordezza, mischianza, nocchiero, picchia,
ringhio, shigotuso, torchio, uugbie, verga, zap-
pa, & inoltre isquarta, ibiana, istorre, indraca,
squatra, scbiatta; che per asprissime voci scelse
 Daniel Barbaro nel suo dell'eloquenza. Ma
 che ci torciam noi, ricercando le sconcie per-
 i strido parole variamente sparte, & da questo, &
 E da quel-

Per nostra
 proua dispe-
 rato lo scam-
 po de gli au-
 uersari.

Le parole stel-
 se in se stesse,
 hanno insepa-
 rabile diffi-
 coltà.

Singolari esē
pi del Casa.

da quello scrittore, secondo il bisogno; gittate,
raccorde le quali quasi come di comune con-
sentimento s'adunarono in parecchi sonetti di
Monignor della Casa; ma tra tutti marauigliosi
sono ad osseruare, in questo proposito due;
o tre fortemente imprunati, di cui il primo qua-
si che di persona, per graui falli dolente, & per
mortale horrore sbigottita, si fa egli così sentire;
Alor pompa, & ostro, & hor fontana, & elce
Cercando, à vespro addutta ho la mia luce,
Senz'alcun prò, pur come loglio, o selce
Suenturata, che fratto non produce;
Et bene il cor del vaneggiar mio duce,
Vie più s'auilia, che percossa selce;
Si torbido lo spirito riconduce,
A chi si puro in guardia, & chiaro dielce.
Misero, & degno è ben, che ei frema, & arda;
Poiche in sua pretiosa, & nobil merce
Non ben guidasa, danno, & duol raccoglie
Ne per Borea giamai, di queste querce
Come tremolio, tremar l'horride foglie;
Si temo, ch'ogni amenda homai sia tarda
Hòp dicano gli auuentati, questo sonetto ve-
famente splendidiſſimo, sia per gli romori stessi
delle consonanti da disprezzate; & tale è pure
il sonetto; O dolce selua solitaria amica,
turbato è quell'altro; Ben mi scorgea quel di ceru-
dele stella; di cui singolari in questo genere sono
i due terzetti:
Qual dura quercia in selua antica, od elce
Prondosa in alto monte, ad amur fora,
Olonda, che Caribdi assorbe, & mesce;

Tal

Tal prouo id lei che più s'impetra ogn' hora,
 Quanto io più piango; com' alpestra selce,
 Che per vento, & per pioggia asprezza cresce.
 Ma queste, & o quant'altre voci simiglianti,
 & anche piu scomposte, e gliè pur di mestieri
 spesse volte vfare, non solo perche ageuolmen-
 re diuietare non si possono elle, ma perche il
 sfatienole continuato dolcior della fauella,
 per queste lazzeze si contempera, & gratioso
 compenso ne raccoglie; in quella guisa, parmi,
 che il musical concetto, per lo continuato te-
 nore all' arbitre orecchie tosto disaggrada; ma
 con l'infinte, & sfuggeuoli, che si tramezzano,
 dissonanze, dell'armonia richiesta compie, la
 soauità; così auuiene appunto nello acconcio,
 & misurato parlare; del cui spinoso tramezza-
 mento io non dubito già, che adattatissimi altri
 esempi si troueranno, ma questi tre fra tant'al-
 tri verisimi souuengono del Casa, nel cui primo
 egli è ciascuna parola dallo Rina sprita,
 Ne pur per entro il vostro acerbo orgoglio;
 Et poco più sotto due altri non tanto per le
 lettere, quanto per li sentimenti, & per lo sti-
 odor delle parole atrocissimi versi, che sono;
 Di sfogno armarsi, & romper l'altrui vita,
 A mezzo il collo, come duro scoglio,
 Ne quali versi essendo, & per gli estremi,
 & per lo mezzo parole per se stesse scabre, &
 rincagnate tuttauià, perche d'vna piu riposta
 agrezza, cioè della concepita grauità grauide
 vanto, l'adon ripugnanza, che raccapriccia gran
 parte riecheciano.

Soniglianza.
 ODESSA 35

Dalla corapa
 ragione delle
 sentimenti
 perche.

La Dama
 senta per
 far di gwa

Iniquità tutte
a rovescio,

Dalla compa-
ratione delle
suenturate
persone.

Ma queste della necessità, & della contem-
peranza, che l'asprezza seguono, ragioni, già
trapassate; io stringerò hora più i miei contrari,
richiedendo loro, che mi si sponghi la disag-
guaglianza, & la cagione, ond'è, che tanta di du-
rezze, & d'asprezze somma, per tutti i lati ne
componimenti, si del verso, come della prosa
trouandosi; pur questa mia dissonanza tanto al
Ciel saglia, & più del cane rabbioso, & più della
serpe venenosa s'abborra? la qual dissonanza
per Dio non è sì strana, che più di tutte l'altre
debba bandirsi; anzi per contrario, se diritta-
mente si stima, quest'vna nostra disprezzarsi, &
l'altre, che ampie, & rileuate sono, d'affai più
graue momento stimarsi douranno, siccome da
noi fu prima dimostro, ma segue forse esso me
la comune disauentura delle basse, & meno-
me persone, che nel gouerno della Dimocratia
i publici mali esse sole sostenendo, per la ingiu-
stitia de' più possenti, il suo pagano, & l'altrui
fio. Così di quante sono in charte laidezze, &
di quante miffe, la più lezzosa, & la più abbo-
mineuole si è la mia. Ma che dico io d'abbomi-
natione, & di scherno? che oltre del misprezzo
sfornita m'hanno, & addebolita tanto, che non
m'auanza più, che per querelarmi il sol fiato;
ond'io pur gridi, & dica; che non è questo il
merito, ne questo il guiderdone della mia mol-
ta industria, & de gli vffici, che io nel comu-
ne affare ho prestati; che per fatiche grauatissi-
ma, & istratiatissima fra tutta la minuta gente
di buon grado, & senza risparmio della perso-
na a pro

na, a pro di tutto il popolo: ho seruito, & tutti i miei prossimi in ynità, & leanza, sicome e' l' naturale mio talento, ho custodito. Ma ciò non di rado auuenir suole, che'l beneficio gratiosamente porto, in isconoscimento, & mal merito finalmente caggia. Ma come la lingua è trascorsa, & doue il mio pensiero non mica, ma suo dolore menata l'hà? Adunque ripigliero ciò, che seguia della malagevolezza, & niuna sicurezza del riformare.

Volse l'ossertantissimo della lingua Monsignor Pietro Bembo riformar queste, che sono; *con lo, con la, con li, con le*, ch'alle forbite sue orecchie dissonando, scambiòlle in queste altre paruteli piu vaghe, dicendo tuttauia, *collo, colla, colle, colli*; ma questi poscia raccozzamenti non comportarono piu che primieri. Girolamo Ruscelli, & gli altri, che seguirono d'apoi. Dimodo che piu tosto le prime voci sincere, & dal Bembo rifiutate, che le seconde dal medesimo riformate ad vsar tolsono; Così vario degli huomini è 'l sentimēto, così saluatico, & sdrucioleuole di molti, e' l talento: per la qual vaga phantasia, & phantastica bizzarria discacciarono con ogni studio molti ne' loro componimenti la R. cotanto di tutte le lettere piu aspra, che trasse di bocca in fin il sangue a Demostene dicitor sourano.

(R) a Demo-
stene a pronū
tiar disagio-
la,

Alla quale degli huomini pazza voglia; io non so se volendo veramente applaudere, o pure con tacita beffe contradire vn valenthuomo de' nostri tempi, diede alla luce del mondo

VA

Bista per gli auti

Della ,&, for
nitissima
iscrittione.

(&) spess
giata, & sua
secreta forza.

Dei (R) a Dem
fence pron
tari dilige
te

Esempi del
Casa.

vn componimento ben lungo, in cui la R non
vicapè giammai, intitolato perciò la R bandi-
ta. Altri per lo contrario (su questi il nostro
Giulio Cesare Capaccio) fornissimamente bello
studio della (R) compose vna iscrittione, che
si legge nella fronte del real palagio di Na-
poli, che è questa: *Inter celeberrimas Orbis terra-
rum Urbes Ausoniata terra, mariq; florentem Par-
thenopem, regia har, opifera, & illustris Archite-
ctatio exornauit. Hora siccome io ho detto della
spessleggiata, & moltiplicata (R) simigliante-
mente io dirò della continuata mia (&); ma
prima tratterò del contrario di lei vso. Ama-
no molti l'A sinthetò figura del congiungimen-
to o sottrattice; quale si è quella del Petrarca:
*On è l'valor, la conoscenza, il senno;
L'acorta, honesta, humil dolce fauella.
Faiendo lei sup'ogni altra gentile,
Santa, saggia, leggiadra, honesta, & bella.*
Et per contrario apprezzano molti la Poli-
sinthetò figura per le colmate particelle con-
giungitrici così detta, la qual figura, siccome per
l'osservatione di Hermogene si ha; all'affirma-
tione, & al contentio so parlare grandemente
s'appresta; della qual repetita particella feli-
cemente si valse l'argutissimo Monsignor Gio:
della Casa seguitandola con vno assai viuo raf-
fermamento, che asseueratione chiamarono i
latini; così:
*Questa leggiadra Colonnese, & saggia,
Et bella, & vaga, che con gli occhi suoi,
La luce di Latin spenta raccende.* & altre*

99
 „ Et questa man d'aorio tersa, & bianca, lib. 1.
 „ Et queste braccia, & queste bionde chiome, & el
 „ Eian per inauzi a te sferza, & tormenta
 „ Ma quante più ne raccolse in vn sol verso
 l'Ariosto, quando c' disse: „
 „ Et taglia, & fende, & fiede, & fora, & tronca
 Et'l Petrarca; Si, ch'io mi credo homai, che monti, &
 „ piagge, & fiumi, & selue.

Empiè anche cò vaghezza molta il medesi-
 mo Poeta di bē diciassette di esso me cōtinuan-
 ze il sonetto; Fiera stella se'l Cielo ha forza in noi.
 Et quell'altro, che comincia Benedetto sia il gior-
 no, el mese, & l'anno: dal principio infino al fine,
 questi di spesse (&) rincalzamenti serbati; che
 vn pieno, & ben fermo contentamento d'an-
 imo chiaramente rappresentano. Segui lib. Boc-
 caccio non minore del dir Maestro, che nella
 nouella ventesima, che è di Messer Ricciardo
 da Chinzica; io non lo quante ne potè arringar-
 re in vn medesimo luogo, ch'è questo;

„ Aggiugnendo di giuni, & quattro tempora, & vi-
 „ gilie d'Apostoli, & messe, & altri Santi, & vener-
 „ di, & sabbati, & Domeniche del Signore, & la-
 „ quaresima tutta, & certi punti di lana, & altre ec-
 „ cellentissimi molte. Io ho mostrato già, che va-
 rio, & vago della (R), & della (&) non disprez-
 zato, & non ricercato sia l'vso tra diligentiscri-
 tori; & chiaro si è veduto anchora, che molti
 huomini, che libito fan licito in sua legge, stra-
 boccheuolmente parecchie parti della lingua
 nostra han tramenate. Onde n'appare già, che
 si fatte cose non tanto per se stesse aggradeuo-
 li, o

„ Et questa man d'aorio tersa, & bianca, lib. 1.
 „ Et queste braccia, & queste bionde chiome, & el
 „ Eian per inauzi a te sferza, & tormenta

Esempi dell'
 Ariosto, &
 del Petrarca.

Fornitissimo
 di diciassette
 congiungi-
 trici sonetto.

Spesseggiata,
 (&) dal Boc-
 caccio, lib. 9.
 „ Eian per inauzi a te sferza, & tormenta

Di molte di-
fordinanze
colpa recare
la mente hu-
mana.

Esempi dell'
Aristotele &
del Platone.

Forme di
di dicitur
congiungi
inter locutio.

§. 4.

Rimprouatio
ne della leg-
ge da riforma-
tori indotta.

Esempi del
Cafa.

li, o disaggradeuoli sono, quanto che la fatie-
uole, & vaga stima nostra humana delle varie
sembianze delle cose se stessa inuestendo, &
senza veruna fermezza la guida del piacimen-
to, & dell'arbitrio tenendo, hor di dietro segue,
hor dinanzi fugge questo o quell'oggetto, che
piu la nuoglia, o suoglia, & che piu le piace, o
dispiace; con simigliante, parmi che dal Flacco
beffata fu, leggierezza, che

Diruit, edifcat, mutat quadrata rotundis

Dalla qual leggierezza, & cieca vaghezza tra-
portati furono i primieri giudici di questo pro-
posto, che le piu graui disdiceuolezze del dire
han tralasciato, & del mio minuzzol solo, che
si poco monta, si grandi & graui scombugli
hantiolasciato.

Ma questa l'ingiuria posta da parte, io por-
gerò di qui innanzi le dimostrazioni spetial-
mente indirizzate contra del mal auuifaro co-
stume del raccorciarmi. Et perche essi stabili-
scono, che come alla (&) segua la consonante,
guardarsi debbia lo scrittore di vsar la (&) in-
tera, ma tale habbia a lasciarla qualunque fiata
lei segua la vocale, io lor dimando, qual Do-
mine, è questa legge & qual leggiecto prescri-
to, che s'impone alla sola (&) o per meglio dire
al sol termine di vna sola voce, nō gia all'altre
o naturalmente, o per nostro volere terminan-
tisi in consonanti? quali sono la L, & la R, & la
M, & la N, & queste niente prescrissero, che non
s'abbattano nelle B, C, D, F, P, Q, S, T, Z, & nel-
le gia dette quattro sue pari, & vorrò piu oltre
sapere

Sapere qual varietà, che vna medesima parola, qual è la (&) debbia seruirci hora bene aitate, & hora addebbolita? Hora guernita, & hora sproueduta? Hora col lūgo braccio, & hora col mozzo? Hora del suo foriere approueduta, & hora di lui fraudara? Hora tutta aguzza, & hora rintuzzata? Hora del suo quasi guscio difesa, & hora qual lumachetta rimonda? Hora compiuta, & hora diminuita? Hora finalmente in douritia, & hora in nudità ridotta? Tale de gli huomini è la licenza; tal'è l'impeto de gli ingegni, sicche essi senza legge trauolgono le penne, & queste poscia contra la indirizzatrice ragione, della volgar lingua, & dello scriuere, & del dire arbitre si fanno.

Disconuenueuolezze molte dell'uso praticato da gli Auueriari.

Effetti strani l'abuso seguenti.

§.5.

Dell'altre disordinanze.

Ne queste sole, ma cento di si fatte sconuenueuolezze nel costor'abuso voi trouerete. Intanto vdate i danni, & la disordinanze, che seguono il peruerso di costoro accorciamento. Delle quali la prima a nouerarsi sie l'oscurità, che al comun parlare arrecano alcune alla (&) accorciata somiglianti particelle; Di cui vna è il pronome (E) da egli scemato; l'altra lo (E) articolo del piu, nouidato dal Boccaccio, & da buoni altri scrittori costumato; Terza la (E) con significato di spetial uocabo; & la quarta, finalmente terza voce del numero del meno del verbo di sostanza, che bene spesso, & presso che del continuo, come la (&) accorcia usando; chi è, che non vegga quanto dubbi, & quanto sospesi di fallanza gli animi rengano de' lettori, & piu anche de gli uditori. Egli è vero,

F

che

che la (è) verbo con l'accento, & l'altre due dell'articolo, & del prenome particelle, con l'apostrophetta notandosi, di discernersi rimedio par che trouino; ma ciò nel corso del dettare, & dell'vdirne ne sempre secòda, & in oltre i modi di distinguergli, e i necessari delle differenze segni da tutti compresi non sono; ma non oso delle cose guazzabuglio, & graue de' sentimenti impaccio tratto tratto ci arrecano. Imperòche v'sandosi queste particelle in tanta simiglianza sì souente, ne discernendo bene i mal intendenti le forme del dire; io ho veduto

(&) con è verbo stranamente confusa.

Esempi di simili confondimenti di parlare.

affai volte la mia (&) fatta (e) prendersi per l'altra rappresentate il verbo di sostanza; & all'incontro, la particella del verbo di sostanza, torse per la particella del congiungimento; la qual cosa vedete, & per graui ambiguità dannosa, & per le improprietà doppie tramescolate; rasi disparutissima; in quella guisa, che si tramescolano, & si sconuolgono *Al* seconda persona del verbo hauere con l'articolo del terzo più basso caso; *È Anno* verbo col nome, che importa spatio di dodici mesi; & *amo* adunco spigolletto da pescare, con *amo* prima persona *del verbo amare*; & *hor* auuerbio di tempo, con *or* metallo; & *Ora* parte del tempo con *ora* aura; Et si fatte voci, nelle quali quantunque volte s'abbattono i mal'auuifati per non intendere, ma per confondere il sentimento, rimangono essi nel lor sentimento etiandio confusi, sì che incertamente interpretando, & di suo grado indovinando, discorrendo, & nulla comprendendo, la men-

mente si trauaglia, il giudicio vacilla; il compo-
nitor di seccagine, & di scurità s'accusa; la sen-
tenza, ch'era diritta, prendesi per istorta; il leg-
ger, & rileggere rimane senza il suo frutto; lo
studio si dismette, & la disciplina a dietro ne-
vò. Questi & altri molti, ch'io tralascio, sono i
pregi del costoro riformamento; questi i frutti,
e' guadagni; questi gli auanzi per lo di me rac-
corciamento. Per li quali pessimi successi, quā-
do bene durissimo, quali essi contendono, fosse
l'accozzamento delle occorrenti consonanti;
ad ogni modo il riguardo della confusione pre-
uallere allo studio del miglior suono doureb-
be, ne sforzi il vero abbracciar seguendo l'orme.

Ho detto io già quanto scompiglio, & quan-
to strauolgimento di cose dalla mal portata,
mia (&) n'auuengano. Ma e conuerso posto
etiandio da lungi il riguardo delle tre altre
(e) tra se medesime somiglianti; usata per con-
giugnere, o per diuidere secondo suo luogo la
(&) intera; & serberà, & aggrandirà ella l'opor-
tuna chiarezza, & la legitima certezza del fa-
uellare si finemente, che la scempia (E) di gran
lūga caderà, & vergogna prouerà d'agguagliar
si, & a lato di piena luce appressarsi. & di vero
che altro è la rileuata, & abbondeuol T, che v-
no allumato torchietto, che nel buio, come per
isporta mano tramenato, le frequenti oscurità
dello scriuere illustra, la satietà del parlar to-
glie, le diuersità, & le somiglianze delle parole,
& de' sensi vanamente apparir fa. la cui proua,
non fa di misteri, ch'io hora particolarmente

Intolerabili
danni, & fie-
re disordinā-
ze per l'abu-
lo della (&)
indotti.

Più domito
della confu-
sione, che del;
la dissonanza
riguardo.

Quanto pro-
ci renda scrit-
ta la (&) in-
tera.

Agguagliāza
della (&) in-
tera, & della
corcia.

Simiglianza.

Euidente proua.

Altra / conue-
neuolezza.

Simiglianza.

vi sponga, la qual voi già poco stante per le mani haueste; & come cosa presente la riconosceste; perciòche le quattro (E) d'vna ben sola figura note, ma di lontanissimo, tra se medesime, significato; come io discernere, & come voi comprendere, se non per questa vna & singular ragione, l'hauremmo potute? così piu chiara della luce del Sole, si scorge la contezza del parlare, che la mia (&) intera diffonde, & la confusione, che la costoro (e) scema ci rende. La qual difformità gia prouata, io vò, che ne faggiate vn'altra non di minor momento; la qual è, che in vn medesimo, io non dico, fiato; ma periodo; ma breuissimo giro di parole; ma in vn membretto solo; ma finalmente tra poche sillabe, anzi tra poche lettere, ch'a dir farebbono queste; *& voi, & io, & hor, & poi, & vn, & dar;* vedesi sèza valeuole ragione, & sèza fòdamento farsi in vn punto la metamorphosi; la riuolta della scena; la catastrophe della fauola; lo strano al fine strauolgimento; che non haurebbono ne meno sognato gli antichi; & di tutti molto manco il Petrarca; nel cui sonetto; *Pace non trouo, & non ho da far guerra;* leggendosi ben diciotto mie particelle accoppiatrici, altre intere, altre spezzate; egli è da marauigliare, come tra tante congiungitrici vocine, sole intere ne sieno tre; le quali come altrettante putte balde, & presuntuose tra le quindici altre sceme, alzano il corno, & dispettosa di se pompa fanno? qual eccesso, io dico di queste? qual mancamento di quelle? & delle mancheuoli qual pecca-

peccato? qual castramento? & dell'vne, & dell'altre qual torcitor Procusti? & delle già mozzate da lui qual rinfrancamento? Importuna, per certo, & odiosa à più saui giudici, & a beniscaltrite orecchie è la varietà fredda, & infruttuosa, niente meno che l'altra saggiamente adoperata vien da tutti gl'ingegni approuata, & da tutti i sentimenti abbracciata.

La varietà, che niente opera, quanto laida sia.

Ma qui vn'altra di costoro tracutanza io recherò di vantaggio. Egli si legge souente per vago modo d'affermare la mia (&) raddoppiata; il quale raddoppiamento, sopra due diuersi partimenti, o membri opposti di parlare ripigliato, chiamano i Gramatici, s'io non trauego, di compimento; tal'è quello del latino Poeta, *Multum ille & terris aetatus, & alto*. Ma trouiam noi a ciò, che dimostrar ci bisogna, di nouelli scrittori Italiani, esempio ben adagiato. Nel sonetto a Monsignor della Casa disse il Cardinal Bembo; *Due Città senza pari, & belle, & alme*; & esso medesimo Casa nella festina sua singulare; *Di là doue per ostro, & pompa, & oro*; & di tutti i migliori il più antico Poeta Dante, nel luogo più sopra da me notato; *S'io haueffi le rime, & aspre, & chiocoe* &c; finalmente il Boccio; *Costume hauea preso di biasimare, & huomini, & donne*. De' quali luoghi tutti, douendo queste compiuttrici particelle, quantunque volte per le mani si parano, con vguale peso venir bilanciate; come le scriueranno eglino? io dimando; & risponderammisi per certo, che si noteranno così; *E belle, & alme; e pompa, & ostro; & aspre,*

Esempio della (&) doppiata per compimento.

(&) ripigliate per cagione di compimento, bilanciate esser dèono.

aspre,

Simiglianti
disparuezze.

§. 6.

Due maniere
generalmente
pagate, tutte
che si fanno
in lingua.

Immutabil
forma della
(&c)

Lingua fran-
cesca edell'in-
tegrità della
(&c) custodi-
scione.

*Aspre, e chiore, & Rubini, e donna. Ma se guari
diamo, & gli habbiamo noi beute di quanta di
spartità con disparuezza congiunta, menerà se
co ciascuna di queste loro scritture! nò fra egli
per Dio lieuissimall'vna parte di esse, traboc-
cante, l'altra è vn hexametro questa, vn penta-
metro quella? non sarà tal salda, & tal zoppa?
iui l'intera, & bẽ perfetta, & qui la spezzata, &
monca? doue appar la faccia spetiosa, & due
col naso disfatto, ma chi raccorrà gli altri scõs-
uolgiamenti, & chi lor potrà tutti raccontare?
ma essi sono gia tali, che tra scumil. mostreranno
la violenta mia immutanza, conciosia cosa che
per natural mio priuilegio impermutabile io
mi sia, sicome hor hora vdirete.*

In tanto nel biammo in propria scõs, che due
sono le maniere generali di tutte le parole: io
dico mutabili l'vne, che si torcono per generi,
per spetie, per numeri, per casi, per tẽpi, & per
fonti, & figure, & per altre, ch'è Grammatici tutti
costumafono; & immutabili l'altre sono, che
la lor prima sorte giammai non lasciano. Di
questo ordine secondo è la mia idra; la onde
doue parte veruna della mia persona dritta-
mente mutare debbo, ma faccia, mà questa tut-
ta uia costante, & ferma, mantenero, qual da
prima mi costituirono gli autori miei latini, &
quale poscia mi custodirono i Franceschi, della
latina forma redi, come che la natura, o la de' co-
stei piedi segua. Arte non compresa, hatinò
tra gli huomini ordinato, che in niun lingua-
gio la perticolla del congiungimento giammai

si tra-

si tramuti; nello scritto principalmente, che della nostra mente, & piu saldo, & piu dureuole testimonio si sostiene; oue che l'aria battuta della voce, tosto in vn leggiere soffio si dilegua; ma nel indetto, ne in iscritto si tramuta la Kai legame del parlare tra Greci; la y tra Spagnoli; la and tra Inghilesi; la end tra Fiamminghi; la vnd tra Germani; la och tra Dani; la ve tra Turchi; la I tra popoli Slau, & cosi gli altri, la quale immutabile idea pienamente intendere, & acutamente diuisare paionmi coloro, che la nostra particella per proprio nome lor occorso recare, non in altra guisa, che intera la nomano; di modo che di ben polita scrittura ragionandosi, siccome direbbono i Greci, che non vi sia fallito vno spirito, vn accento, cosi questi, scorti dell'affar nostro, osservatori, non esserui trascurato vn punto, vn (&) diranno. Cotanto è vero, & si del vero è forte lo stabilimento, che la (&) corcia non gia, ma ben perfetta, & intera, questa mia legitima, & inuariabil forma comprenda, per cui mostrare, come per Hierogliphico, & per separato modo, i nostri maggiori, con queste note (& &) rappresentata l'hāno; & tra primi elementi del sapere humano, per appararsi da schietti fanciulli annouerata, le quali note come che sieno elle ragguardeuoli, & degne, totta via di gran lunga trapassa la nobiltà, e 'l prezzo della forma interiore, la quale per ampiezza, & per compendio senza fallo auanza la Kai Greca, & in oltre l'AC, & l'Atque latine, siccome chiaramente si conoscerà per lo seguente discorso, che a considerar propone si le lettere componenti, sì quello, che ne risulta, componimento stesso. E quanto appartiene alle semplici lettere, la vocale (e) per giudicio dello Scaligero nella poetica & di Hieronimo Fabritio d' Acquapendente nel libro de loquutione, è singolarmente temperata, & sonora, & però piaceuole, & dolce molto. Ma la seguente, T, per auviso dell'Alunno nelle ricchezze della lin-

Immutabil
forma della
congiungitri-
ce particella
appo tutte le
nationi.

Ⓔ
Hierogliphici
della (&) fi-
gurati.

Della (&) No-
tomia.

Doti, & con-
dizioni della
(T)

(&) particel-
la tra tutte
le sue pari
perfettissima.

Comparatio-
ne di Deipho-
bo.

la lingua volgare, è purissima, & isbella, cioè, come l'Aequapendente norò, è lettera di spedito suono, la quale in oltre è per se stessa brigante, & virile per quelle ragioni, che non è guaritio mostrai. Alle quali cose io soggiungo, che finale essendo essa T, l'anzi posta drittione più di tutte l'altre consonanti vnice, & accoglie, & finalmente nel fine delle parole posta, è più di tutte l'altre mezze vocali compiuta, & senza difetto, si come potrà chiunque per tutte esse mezze vocali diligentemente discorrerà, pienamente prouate. Adunque fra tutte l'imaginuoli, & che già in vso recate sono, particelle, la designata (&) fu sceltissima, & perfettissima; oltre alle quali doti, potrei io assai più dire, se non che per astio non muouere ne' petti de' contradicenti, mi ratiengo; senza che io non vorrei la mia graue pena rinouellare, od ingrate per la memoria de' vati già passati, & per le perdute horranze, che portemmi da primi saui, già precipitate, & guaste; cotesti peruersi huomini mi h'ano; sì fieramente, che hoggi di mica nò mi conoscono gli antichi miei amici, ne meno i generosi Toscani, pensando altri, ch'io sia spèra, altri che da tutta Italia io sia sbadita, & in istrano luogo smarrita. & inuero chi de' nostri mi conoscerà più mai? imperoche per cagione del mio squarciato viso, io hora hò sembiante d'un Deiphobo, di cui fù scritto;

Deiphobum vidit lacerum crudeliter ora,
Ora, manusque ambas, populataque tempora raptis
Auribus, & truncas, inhonesto vulnere nares.

Ouerò io rassembro perauentura qualche antea statua di marmo di quelle, che dirizzate stanno ne' primi alpetti de' gli artificiosi Teatri, o de' gli alti palagi, o delle delitiose therme, o de' gli altri pubblici ornamenti della magnifica Roma; alle quali sculture, sì la ngiuria del tempo vorace, sì gli scontri de' mal'accorti offenditori, sì gli altri casi di fortuna dritto hanno gli orecchi, 'l naso, o 'l remanente della

della faccia decoro, che già ito è via di modo che a discernere non si può, se fu guegli o Cesare o Pompeo, o se fu questo, o quel Consolo, o Dittatore, e insomma se greco, o se latino personaggio. Intanto quella bocca della pietra spirante, che quasi motteggiava, e'l pensier coperto fuor mostrava, & quegli occhi, & quelle ciglia, che gradiavano, o minacciavano, & che d'allegrezza, o di noia pregni, il segreto del cuore col solo ceno appalesavano; hor la sagacità del volto, co' viui lineamenti smarrita, di sostenere aspettano solamete, hor da questi hor da quei peregrini, qual isfuggite mai, nō debbano scherzare. In questa guisa appunto io, che tra le memorie latine, & tra le toscane primarie, legaua, & iscioglieua, aggingneua, & roglieua, dichiaraua, ordinaua, compieua, dettauua, termine, & legge altrui poneua, spirito, & viuacità a gli altrui sēi recaua; hora lacerà & mezza, & del mio primo splendore, & dell'antico valore, senza mio peccato, ma per l'altrui sol piaciuto, manca che possio se non piagnere, & se nō rammaricarmi, & della dura mia sorte lagnarmi? Ma qui da graue dolor vinta io mi suengo; voi giudicate.

Fine hà qui per la Dio mercede il tamento della
(G) decorata.

La confirmatione del medesimo proposto, tratta
dalla libreria seconda de' Commentari della
lingua Italiana di Girolamo
Ruscelli.

LA Congiunzione *ET*, si troua da gli Auuori buoni antichi, cioè dal Boccaccio, & dal Petrarca, & ancor da Dante, & da tutti gli altri; e sta sempre così intera, fuor solamente quando uol uerbo è

G

forza

Comparatio-
ne delle stre-
giate statue
di marino an-
tiche.

(38) 129 (3)
oy el isonant
len into illo
call come illo
verbo alioy

Dalla cambia-
ta felicità
moſto l'affet-
to di compas-
sione.

ella prola
giam-
no il
non intera.

...
...
...

La (&) inte-
ra indifferen-
temente da
primi Tosca-
ni viata.

(E) per (&) innanzi le vocali come nel verso douuta

(E) per (&) innanzi le vocali come nel verso vfata.

Nella prosa la (&) giammai no, se no intera vfarsi dee.

Eccettuatione.

Riconfermatione della medesima proposita.

forza d'ingollarsi o di colliderla con una vocale che le venga appresso per rispetto di fare il numero del verso, che sia bene si come in quelli dell'etrarea. *Si ch'io non ueggio il gran pubblico danno. Et monda rimauer senza il suo Sole. La ruota e' giarita al calce, et la mura. Et in pigriatrua ch'inder sulla fassa. Colato uenue par q'si e' uenue.* Et in molti altri si uenue a forza conuen dire & non il T. Ne per o' importa che quisi nella scrittura si collida o colliga via la vocale, che segue appresso. Percioche vi si potrebbe ancora scructo & non per questo si piglia la misura del verso, che a pronunziando quelle due vocali, una appresso all'altra, vengono ad ingollarle, d'ua tempo o a collidendo se medesime, sicome si vede pronunziando ancor dond'io tutti i giusti esempi. *Et monda rimauer senza il suo Sole. Et in picriatrua ch'inder sulla fassa.* Et così auera di tutto si corre a pieno, se ne dirà nel Quarto libro al capitolo de' giurongi. Nelle prose no si suol quasi mai metter tal congiunzione se non intera. Fuor solamente con l'articolo Il & I, oue perche le più volte più vagamente si vi di collidergli insieme, sicome nel verso. Il padre e' i figliuolo, gli amici e i parenti, piu tosto che dire. Il padre, & i figliuolo, gli amici & i parenti, & così de gli altri, se non oue forse la postura delle parole, & il numero, che ristrettamente si ricerca ancor nelle prose, mostrassero, che meglio s'accomodassero & Il & I. Il che però auerra di rado. Torro dunque a dire, che gli Autori antichi hanno vfata la ET così intera nelle prose, & nel verso, se non oue nel verso conuenza incorporarla con altra vocale per rispetto della misura, si come s'e detto, nelle prose, & ne due luoghi pur ora detti. Tuttavia quei dotti & giudiciosi, che sō venuti scriuendo & colluando la lingua

lingua in questa età nostra, vedèdo che il verso ama di correr libero, & non fare intoppo nella pronuntia, siccome fa la T, quando si raffronta con altra consonante, hanno vsato di toglier sempre via la T, quando nel verso le segue appresso consonante di qual siuoglia sorte, & scriuere E solo.

Così laudare E riuerir insegna.

Quand'io fui preso, E non me ne guardai.

E de' lacci d'amor leggiera E sciolta.

Et così di tutti sempre, che così in effetto il verso ne viene a star molto meglio, & a scriuerli con più ragione. Onde non vi scriuono mai ET intera se non oue seguendo vocale, si voglia hauere il numero della sillaba intera, & non ingollarla, o colliderla, con essa vocale seguente.

La notte E'l giorno, al caldo, ET alla uene.

ET altri col desio folle, che spera,

Al camin lungo, ET al mio viuer corto.

ET io da che cominciai la bell'alba. Et,

Or s'io lo scaccio, ET ei non troua in voi.

Et così sempre oue conuenga mantenere il tempo, & il numero delle sillabe intere.

Quando poi la parola che segue, comincia se pur Et, siccome serebbe ETerra, ETate, o qualche altra, forse, & conuenisse pur mantenere intere le sillabe per rispetto del verso, è prudenza, & giudicio il fugir la replica delle due ET, ET, come farebbe ET ETerra, ETate, & per questo si muta la prima T, nella D, che non è però altro, che vna T più dolce, & dirassi,

Con Dio vedraui ogn'hor bella ed eterna. Et, così dell'altre. Benche ancor quando pur per T si scriuesse, non importeria molto. Perche non per questo si lascia di pronuntiarli dolce oue bisogna, & farsi sentir poco, si come facciamo, quando detta congiunzione (ET) sta dauanti a parola, che incomincia da consonante, che la pronuntiano sì fattamente, dolce, che non si fa sentir per T, ma s'incorpora &

Nel verso cōtra la regola la (&) accorciata.

Nel verso innanzi la vocale la (&) intera, si serba.

le voci etate, & eterna. in (ed) cambiata.

Correttione della proposta legge della (ed) ancora non si può giudicare.

converte nel suono della detta vocale sua seguente, si come può conoscer ciascuno nel pronuntiar, Pietro, ET Giovanni, lo ET Voi, non posso, & non voglio, oue la pronuntia è quanto se fosse scritto Pietro, E Giovanni, lo E Voi, non posso E non voglio, Et così di tutte sempre.

Nelle prose corciala (e) innanzi le consonanti gran fallo usarli.

La T della (&) benchè tutta non si pronunzi davanti le consonanti, pur sua forza ritiene.

Forza della destra, & presta pronuntia fa che la (T) non si senta.

La T della (&) nella seguente consonante incorporarsi.

Seconda ragione, accio che non si trā bustino due simiglianti (e

converte nel suono della detta vocale sua seguente, si come può conoscer ciascuno nel pronuntiar, Pietro, ET Giovanni, lo ET Voi, non posso, & non voglio, oue la pronuntia è quanto se fosse scritto Pietro, E Giovanni, lo E Voi, non posso E non voglio, Et così di tutte sempre.

Laonde fanno molto male, & sconuenevolissimamente coloro, che nelle prose scriuono sempre E per Et, senza la T, & le cagioni perche così sia, cioè male & sconuenevolissimamente fatto, son queste. La prima che se bene, come è detto, nella pronuntia corrente noi non vi facciamo così espressamente sentir la T, vi facciamo tuttauia sentir la forza sua nel raddoppiare il suono della consonante, che segue, & nel pronuntiarli essa E, forte, & doppia, & sostenuta dal suono d'una consonante. Il che non auuiene se la scriuiamo sola, si come non auuiene quando scriuiamo E verbo, o E' per egli, che spesso si vfa per vaghezza ancor nelle prose. Senza che possiamo dire, che ancor questa pronuntia di non far sentire espressamente la T, in detta congiunzione quando precede ad altra consonante, ma incorporarsi nel suono di quella, sia ò vezzo della nostra pronuntia, o fretta che facciamo nell'infizar le parole. Ma che la natura della vera pronuntia nostra sia di pur farla sentire, come pur molti, che posatamente & bene pronuntiano, le fanno sentire, dicendo, lo, & Voi, Licurgo & Solone, & così di tutte. Ma comunque sia, poiche fa sentirsi pronuntia forte, & incorporata di suono nella consonante, che segue, non vi è ragione alcuna da farla scriuer sola & senza essa T, per alcuna guisa. L'altra ragione è, che vlandosi nella lingua nostra due altre sorti di E in diuerso significato, cioè E verbo, & E' per egli si viene a far gran confusione con aggiungerui ancor quest'altra E sola, come costor fanno. Et in molti luoghi auuiene, che leggendo, & trouandosi questa loro E per ET, non si può chi legge assicurar se sia

se sia per verbo o per congiunzione, finche non ha finita di legger tutta la sentenza. Et se si replicasse che adunque non si douerà scriuer'anco così sola nel verso; si risponderebbe, che nel verso le sentenze, & i periodi del verso sono molto più brieui & raccolti, che quei delle prose, onde meno può nel leggere prenderli confusione, senza che ogn'vno che vi pon mente, fa quanto di rado nel verso occorrerà di metter tal congiunzione, & all'incontro quanto spesso nella prose. Et per terzo direi anco iu questo, che se per dare al verso qualche differenza con le prose, & per lasciarlo più spedito nel corso suo, si permette in esso alcuna cosa, come licetiosamente, non si dee così far nelle prose, & tanto più, che nel verso essendo solo per vaghezza, ci lascia con qualche necessità, o almeno diletto di stare auuertito nell'intenderlo, & per questo la cōpositione, & collocatione delle sue parole, va più lontana tra loro nell'ordinarsi, che quella delle prose, come si dirà à suo luogo in questo Volume. La oue le prose, che ò parlamenti & orationi, che sieno, ò istorie, o altre cose si fatte, non hanno da hauer cosa più necessaria che la lucidezza, hanno da prenderli meno di licenza, & fuggir'ogni intrigo, o confusione, come si vede, che fanno in ogn'altra cosa. Se poi si dicesse, che questa confusione si leua à pieno con la differenza di scriuere E' verbo con accento graue, E' per Ei, o egli con l'apostrofo, & E per, i senza cosa veruna; Risponderebbe si, che questo è vn voler'intrigar le genti di moltitudine & confusione di precetti fuor di bisogno, la oue si ha sempre da procurar di sgrauarle ouunque si possa commodamente. Et essendo come impossibile, che ciascuno, (& così dico de' dotti come d'ogn'altro) sia tanto auuertito scriuendo, che sia per vsar sempre quella diligenza, & tãto più che dette due voci, cioè detta lettera E, per cōgiunzione à modo di costoro, & per verbo, vègono tanto spesso nelle prose, che niun'altra ve ne vien tanto

Ambiguità rendono (E) verbo, & (E) congiuntione.

Dispari l'af- far del verso, & dellapro- sa.

Terza ragio- ne,

Licenza del legato parla- re, nello sciol- to traportar- si non dee,

La prosa prin- cipalmente alla chiearez- za stretta.

(E) legnate con l'apostro- pho, & con l'accento, ol- tre che non togliono la difficoltà, gra- uano gl'inge- gni di souer- chi intrighi.

Altre ragioni

Comune di
tutti huomi-
ni da lettera
bisogno, di
serbar la (&)
intera.

Niuna neces-
sità, ma fred-
da ragione
della (&) ac-
corciata.

Ambition
vana di trano-
uar le forme
del parlare.

Quarta ragio-
ne tratta dal-
l'autorità de'
primi della
lingua mae-
stri.

Replica per-
ciò che sia sta-
to lecito ri-
formar i man-
camenti de'
gli antichi.

Risposta alle
gante disag-
guaglianza,
anzi contra-
ria consegua-
za.

tanto. Oltre che poi non sempre scriuono gl'intel-
ligenti, & non sempre gl'intelligenti leggono, che
sappiano, ò i trascrittori, ò i Lavoranti delle Stampe
ò i Correttori d'essi offeruar queste differenze, ò chi
legge conoscerle, & per questo non facendosi que-
sto di volerla scriuer senza T, per alcuna necessità,
nè con alcuna se non fredda ragione, non s'ò a che
fine metter questo garbuglio nella lingua, se non
per parer'innouatori. Il che, cioè d'esser innouatori,
quando si fa con giudicio, con ragioni, & con vtile
de' gli studiosi, & di chi legge, è sempre degno di
molta lode, si come per contrario non indegno di
molto biasimo è chi lo fa per capriccio, o per leg-
gieruzza ragioncella, che subitamete habbia mos-
sa la mente sua, & senza bisogno, & senz'vtile, anzi
con danno, & con intrico & confusione, come s'è
detto. Et per quarta ragione di tutto questo, cioè di
mostrar che nelle prose non si debbia scriuere E, ma
ET quando è congiunzione, dico, che così si truo-
ua vniuersalmente vsata da tutti gli Autori buoni
vniuersalmente & senza alcuna eccectione. Et se si
dicesse in contrario, che il Boccaccio, e'l Petrarca,
Dante, Giouan Villani, & gli altri di quella età, non
seppeo ortografia, onde serueano senza accenti,
senza apostrofi, & ancor la piu parte senza alcuna
buona maniera di puntare; onde si come è stato le-
cito à quei che han seguito doppo loro, di miglio-
rar quella ortografia & tante altre cose, così doue-
rà esser'anco in questo. Risponderassi, che questa
non è cosa che importi all'ortografia, come l'apo-
strofo, & gli accenti, ma alla pronuntia, & oltra à
ciò che l'intentione in questo che essi dicono, viene
ad esser cōtraria, percioche l'apostrofo, & gli accen-
ti si sono aggiunti da' nostri non ad altro fine, che
per dar chiarezza alla lingua, & fuggir gli ambigui,
& le confusioni, che caggiono nelle voci scritte sen-
za essi, si come luna, che senza apostrofo non si può
conoscere se sia la Luna del cielo, o pronome l'y-
na, &

na & Paltra, & così amo senza accento, che non si
 può conoscere se sia io amo, o egli amo, & così di
 ogni altro. La oue per contrasione col rimouero la
 T dalla Et, si viene a cagionar confusione, & dāno,
 non chiarezza & vtile, come s'è mostrato. Et per
 questo non vale il loro argomento, anzi è tutto co-
 tra loro stessi. So poi diranno, che poiche vogliamo
 tener fermo quello, che in ciò han fatto gli antichi
 noi dobbiamo scriver Et con T, ancor nel verso,
 come si vede, che ha fatto il Petrarca & Dante; ri-
 sponderai, che di questo, perche si possa far nel ver-
 so, & perche i giudiciosi de' tempi nostri habbiano
 intromesso di scriuerla senza T, se ne son dette le
 ragioni qui sopra. Et per questo essendo con ragio-
 ne & con giuditio, si può, & de' ben uero & confer-
 mare. Ma poi in somma direi, che quel nel verso
 scriuerà ET con T, non farà a torto alcuno, perche
 così han fatto il Petrarca & Dante, & perche il suo
 uso di quella voce si fa sentinforte, come s'è tante
 volte detto, & perche quella congiuntione è così di
 sua natura, & perche così si soglie via ogni confu-
 sione nell'intendimento della sentenza, tosto che
 le parole si veggono scritte, senza hauermi a pensar
 sopra, & aiutarli con la discretion & col contesto
 di tutte l'altre voci che vanno seco. Et per questo
 si hindora all'incontro, che tanto più vitioso più
 se non si ha fatto, & più vano, & dannoso insieme sia
 l'uso nelle prose senza T, quando ella è congiun-
 tione, & che non si faccia per alcun modo da chi
 ha caro di saper render conto di se, & di mostrar di
 gouernarsi con ragione & con giudicio, & non a ca-
 so o a caso con ogni poco di ventarello, che
 gli ghiribizzi qualche debole ragionuzza in testa,
 come è quella che sola allega chi così senza T, la
 scrue, cioè, che nel pronunziar si non s'ente in tut-
 to & espressamente essa T. Alche di sopra s'è rispo-
 sto pieno. Et finalmente io, come soglio far sem-
 pre a bocca, & con le scritture, non rimarrò di con-
 fortare

La (&) istema
 chiarezza nō
 già, ma cōfu-
 sione arreca.

Nuouo rin-
 calzo de gli
 auuersari.

Risposta.

Chi (&) in-
 differentemē
 te vserà nel
 verso, non
 trasuierà egli

Raccoglimē
 to delle ra-
 gioni sopra
 addotte.

(11) Vano, & dan-
 neuole di vā
 raggio è l'uso
 della (&) ilce
 ma.

**Esortatione
chariteuole
dell'Autore.**

Epilogo.

**Della (ed)
vfo. velloso.**

fortare & pregare ogni bello ingegno, & amatore di questa bellissima lingua nostra, che voglia recar si non a bassezza, ma a grandezza d'animo & a gloria d'vsar modestia & bontà, & lasciar le zizanie capricciose, & vnirsi con le ragioni, per tenere in vnione questa nostra lingua, che così felicemente si vede crescere, & aiutarfi ciascuno a mantenerla in istato, con tener ferma l'autorità de' buoni, & approuati Autori. Et per finire ormai questo, dico in somma, che io laudo con ogni efficacia il giudicio di quei begli ingegni de' tempi nostri, che hanno taldato quest' vso di questa congiuntione in quella guisa, che di sopra per tutto questo capitolo s'è venuta dicendo, cioè, CHE nel verso quando non sia bisogno d'aiutarfi d'vna sillaba, & non voler che la E, s'incorpori con la vocale, che segue appresso (che allora si scriuerà ET intera) si scriua sempre E, & non ET, per lasciar il verso libero nella vaghezza del corso suo. Nelle prose poi si scriua sempre intera, cioè con la sua T, fuor solamente quando per leggiadria, o per privilegio del numero si voglia tor via con l'articolo mascolino del primo & del secondo numero, l'amico, e' il fratello, il signore, e i vassalli, che ancor senza la I, ma con l'apostrofo si scriue & pronuntia vagamente, I miei, e' vostri. E D, per ET, che alcuni pur capricciosamente han voluta intromettere, non si riceua in modo alcuno, & non si vada in tante strane inuolutioni ogni giorno senza proposito, che non hauerebbon mai fine, & solamente si potria vsar quando le segue altra Et appresso per fuggir la replica, Bella ED Eterna. Di che di sopra in questo capitolo s'è detto a bastanza.

I L L I N E.



Ant.